

# Bollettino dell'Alpinista

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

Il *Bollettino* viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione ed Amministrazione: Rovereto, presso la sede della S. A. T.

— Edizione di 2500 esemplari —

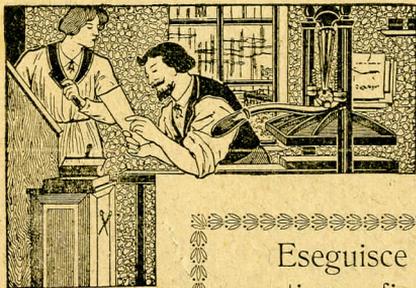
Un numero separato cent. 40. — Abbonamento annuo Cor. 2.—

SOMMARIO: Invito al XXXIII Ritrovo estivo a Tione (Giudicarie) il giorno 6 agosto 1905. — GINO MARZANI: San Pellegrino. — Discorso detto dal professore Torquato Taramelli al rifugio che di lui porta il nome, nel giorno dell'inaugurazione (9 agosto 1904). — D.<sup>r</sup> GIOVANNI LORENZONI: Efficacia educativa dell'alpinismo. Conferenza detta al Teatro Sociale di Trento ed al Teatro Maffei di Rovereto i giorni 1º e 2º di Gennaio 1905 a beneficio della Società degli Alpinisti Tridentini. — Pubblicazioni della Società. — Osservazioni meteorologiche. — Cronaca alpina.

## Tipografia U. Grandi & C.

\* Rovereto

Corso S. Rocco



Eseguisce lavori in Tipografia e Cromotipografia, Intestazioni di carta da lettera e buste, Conti correnti, Bianchette per conti, Listini di prezzi, Bollettari, Formulari per Avvocati e Notai.

Assume edizioni di opere e lavori di lusso

Preventivi e campioni a richiesta

# Hôtel Spreter

al Passo della Mendola - il Mendelhof e la Mendola  
nel Trentino (m. 1370)



Si raggiunge in ore 1½ dalla stazione di Bolzano-Gries mediante la **interessante ferrovia alpina della Mendola**, oppure dalla stazione di S. Michele <sup>A</sup> lungo la bella valle di Non passando per Tajo, Sanzeno, Romeno e Cavareno. L'albergo è munito di ogni moderno Comfort (illuminazione elettrica, riscaldamento centrale, ascensore, 200 camere con 300 letti). Posizione incantevole in mezzo alla grandiosità della natura montanina. Dalla terrazza dell'albergo si gode un'attraente vista sulla valle di Non, ricca di villaggi, e più in là si scorgono le vette scintillanti e nevose del gruppo di Brenta, della Presanella e dell'Ortler. Verso levante dal padiglione Spreter godesi una bella vista sulla plaga di Eppan, che pare un vasto giardino ricco di castella e di verdi laghi, mentre nello sfondo torreggiano scintillanti le fantastiche dolomiti del Catenaccio (Rosengarten) e le meravigliose guglie del Lâtemar. Dall'albergo si possono intraprendere molte passeggiate deliziose a traverso i boschi nereggianti d'ombra, come pure molte escursioni ai luoghi circconvicini, notevoli fra questi i punti panoramici del Penegal e del Roen. Istituto idroterapico, sotto la direzione di un medico specialista (cure d'acqua fredda, massaggio, ginnastica, bagni medicinali ecc.), Istituto Zander.

Prezzi di pensione assai miti. Alloggio speciale per turisti. Trattamento eccellente. Ottimi vini di provenienza diversa e birra freschissima. Prospetti gratis.

**M. Spreter**, Proprietario.

## Albergo Lusia



sul passo dello stesso nome, fra Moena e Paneveggio

— Valle di Fiemme —

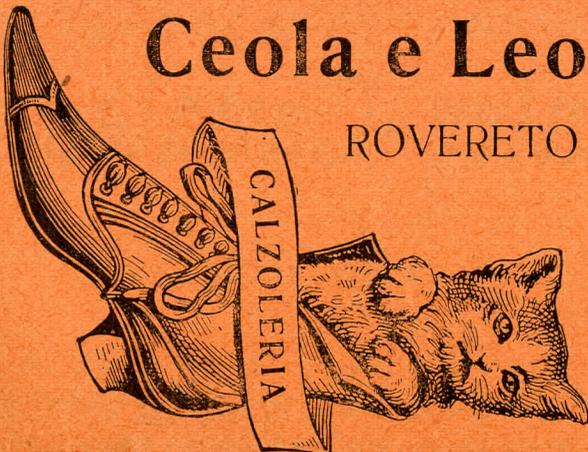
È posto a 2030 m. di altezza in una magnifica posizione con una vista splendida sulle alpi Fassane ed il gruppo del Cimone. — È stato recentemente ingrandito con una nuova veranda. Buon trattamento, prezzi modici.

— GIUSEPPE WOLCAN, conduttore —

Lo stesso è anche proprietario del nuovo **Hôtel Monzoni** sul passo di S. Pellegrino, splendida posizione ben conosciuta a cacciatori e naturalisti.

# Ceola e Leonardi

ROVERETO - TRENTO



**ALPINISTI ATTENTI!!**

## Ditta Luigi Marsoner

— TRENTO —

Fornitrice della Società Alpinisti Tridentini

Raccomanda il suo deposito:

Bastoni alpini, Piccozze, Scarpelle, Peduli (scarpe da arrampicata), Rchette da neve, Corde alpine, Lanterne, Boracce di cristallo, di gomma e di alluminio, Gambali di pelle e di loden, Sacchi alpini ecc. ecc.

**Prezzi limitatissimi**

**Lanificio**

## L. e S. Frisinghelli e C.<sup>i</sup> - Rovereto

Negozi per vendita a dettaglio ed a prezzi fissi dei propri prodotti: Via Rialto casa Canestrini, 15

Specialità Stoffe impermeabili per vestiti e mantelli da pioggia, assai indicati per alpinisti e ciclisti. Flanelle uso Schio. Stoffe lisce ed a disegni di moda per estate ed inverno.

Si eseguono, dietro richiesta, panni e stoffe per uniformi di corporazioni e società.

# R. Thaler - Cavalese

— (Trentino) —

## Fabbrica di gesso alabastrino

per artisti, costruzioni e concimi

Specialità per dentisti ed ospedali

## Premiata Fotografia Ditta C. Segatini

successore **E. FILIPPINI**

ROVERETO (Via delle Scuole, 5)

Perfetta e moderna esecuzione di ritratti. Gruppi di Società, ingrandimenti e fotografie d'ogni genere e formato con garanzia di riuscita. — Ricco deposito di articoli per fotografi e dilettanti come: carte e lastre sensibili, bagni sviluppatori e viratori ecc.

Si assume pure ogni lavoro riguardante la fotografia. Principal cura, buon trattamento, prezzi onesti. — Rappresentanze delle primarie fabbriche di obbiettivi ed apparati fotografici dei migliori e moderni sistemi.

## Francesco DorigHELLI, Rovereto

CANTINA VINI - DISTILLERIA ACQUAVITE

SPECIALITÀ CABERNET, RIESSLING, NEGRARA

TRATTORIA ALLA POSTA

**Birra** della prem. Fabbrica Trentina BALD. MAFFEI



Privilegiata Calzoleria Alpina e da Caccia

## G. Anghileri & Figli

LECCO e MILANO (Via S. Radegonda, 11)

Fornitrice di Società Sportive e dei Club Alpini Italiani ed esteri. — Massime onorificenze a tutte le esposizioni

Completo e ricco assortimento in tutti gli

**ATTREZZI MODERNI PER ALPINISTI**

delle primarie fabbriche nazionali ed estere

Grasso speciale di propria fabbricazione per scarpe da montagna e da caccia.

CATALOGO A RICHIESTA

Prima Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna - Torino 1902  
Diploma di merito

## Giulio Rizzi & C.<sup>o</sup> - Pergine

(TRENTINO)

*Sezione arte: Ammobiliazioni d'appartamenti completi in qualunque stile e tecnica, Specialità mobili secessione, Mobili intarsiati. — Stabillimento industriale con macchinario ed essicatoio ultimo sistema per la lavorazione del legno, Solidità, Praticità, Eleganza, Onestà di prezzi. — Sezione costruzioni: Serramenti, Pavimenti, Architetture, Soffitti, Camini, Intavolati ecc.*

Birra d'esportazione in fusti

Birra navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

prodotto della Primaria Fabbrica Trentina

di

# Baldassare Maffei

## ROVERETO

— Premiata colle più alte onorificenze —

Ancor recentemente ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

Depositi:

Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezzocorona, Cles

— Depositi nel Regno: Verona e Mantova —

# Albergo al Lavazziè

(M. 1814) - Valle di Fiemme

a tre ore da Cavalese. - Proprietà del Comune di Varena

— Aperto tutto l'anno —

Posto sotto la diretta sorveglianza della S. A. T.

**ALPINISTI** volete conservarvi eternamente in salute?

Rivolgetevi alla

**BIRRARIA alla SCALETTA in ROVERETO**

diretta da **Riccardo Chiesa**, ove troverete

l'eccellente birra della premiata fabbrica **Maffei**

e dove potrete avere **ottimi vini**, tanto nazionali quanto esteri

**Negoziio Manifatture e Sartoria da Uomo**

**GIACOMO LAGO - ROVERETO**

Onde ottemperare viepiù ad un desiderio espresso da molti miei clienti, ho pensato bene accaparrarmi pella nuova stagione oltre ad un praticissimo viaggiatore anche un nuovo provetto Tailleur; il quale son certo corrisponderà in tutto alle esigenze della mia spett. Clientela, alla quale fin d'ora assicuro il più scrupoloso e puntuale servizio. L'assortimento delle stoffe da uomo non può esser niente di più nuovo e moderno di quanto si potrà avere nel mio negozio sia nelle stoffe di Moravia come nelle stoffe inglesi, in disegni di novità e buon gusto. Ne' miei magazzini si troverà ancora quanto di più elegante, di più fino e nuovo indichi la moda negli abiti da Signora, come pure in altre novità del mio commercio e quello che più simpatizzerà la corrente degli avventori sarà *il mio principio*

— LA MODICITÀ DEI PREZZI —

**Fabbrica Tridentina di Concimi Chimici**

ACIDI, SALI

CON DEPOSITO ZOLFI E SOLFATO DI RAME

**B. Poggiani & C.<sup>i</sup> - Rovereto**

Gran medaglia d'oro all'Esposizione regionale di Verona

**CONCIMI SPECIALI DI GRANDE VANTAGGIO**

per viti, grano, frumento, granoturco, tabacco, foraggi, ortaggi ecc.

Prezzi di concorrenza. ~ Dilazione a pagamenti

**SUPERFOSFATI** minerali e **SCORIE THOMAS** di primissima qualità per le concimazioni autunnali a titoli garantiti ed a prezzi di convenienza.

Provvigioni per Alpinisti e Rifugi alpini

LA PREMIATA DITTA

## FRATELLI LENNER - Rovereto

fornisce qualsiasi qualità di conserve in scatole come: arrosto di vitello, bue, lepre, camoscio; bondiole, zamponi; gulyas di manzo e di vitello, trippe al parmigiano; gamberi al naturale, arragoste; diverse qualità di lingua: in gelatina, aspik, salsa piccante, salnitrate, Fray-Bentos; manzo militare, manzo arrosto; pasticci di prosciutto, fegato d'oca, pernice, beccaccia, ai tartufi; prosciutto in scatole, mortadelle di Bologna, salciccione, miscelanea; vitello a lesso, pollo, gelatina di pollo; sardine, acciughe, tonno, tonno sport, alici piccanti, alici Falstaff, tonno Balilla, antipasto Marconi; piselli, fagiolini, tartufi, olive sott'olio, olive farcite, carcioffi. Brodo Grabinsky, Estratto carne Liebig, Prodotti Maggi, Sytogen.

Cognac medicinale, Ruhm, Maraschino di Zara, Fernet Branca e altri liquori

VINI NAZIONALI ED ESTERI

Fabbrica paste alimentari. Grandi magazzini formaggi Vezzena, salami  
Distilleria acquavite

**Cambio Valute**

— Telefono N. 21 —

Conto colla Cassa di risparmio postale N.º 811.557

— A richiesta si spedisce Prezzo-Corrente gratis —

## Giuseppe Micheli

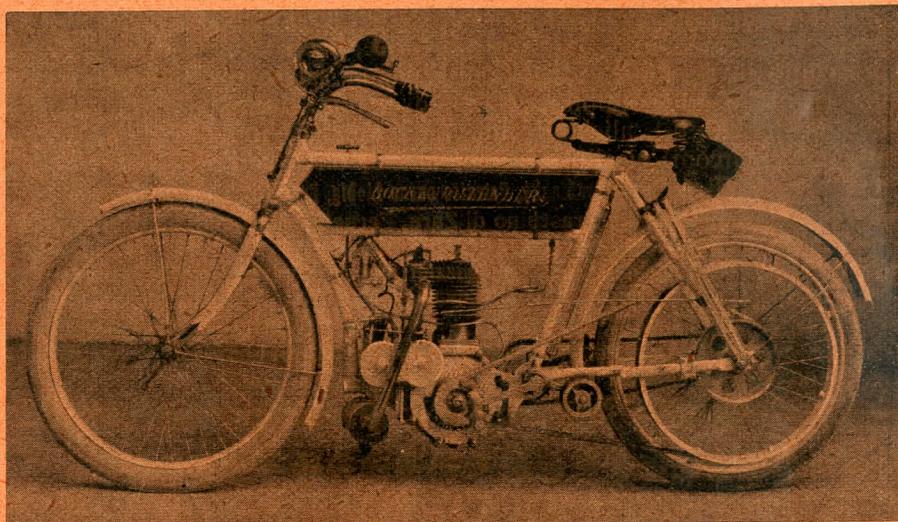
Rovereto

Distilleria acquavite ⊕ Droghe ⊕ Medicinali ⊕ Vini  
nazionali ed esteri ⊕ Liquori ⊕ Candele e Torce di  
cera ⊕ Torce a vento ⊕ Candele steariche ⊕ Ricco  
assortimento di colori in polvere e preparati ad olio  
⊕ Pennelli ⊕ Lacche per pavimenti ⊕ Fuochi bengalici  
⊕ Oggetti di gomma ⊕ Confetture ⊕ Inchiostri ecc.



# Umberto Buracchio - Rovereto

Officina Meccanica Elettrotecnica



## **GRANDE DEPOSITO**

AUTOMOBILI, MOTOCICLETTE, BICICLETTE  
MACCHINE DA CUCIRE, AGRICOLE ecc.

Armi e munizioni, Articoli da caccia e sport  
Impianti elettrici, Apparatî acetilene

OLII, GRASSI E BENZINA PER AUTOMOBILI  
AUTO GARAGE IN PIAZZA S. CARLO

**PREZZI MITI**



**Fabbrica Oggetti in Cemento**  
**Riolfatti & Aldrighettoni - Rovereto**

— PIAZZA DELLA PESA —

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro porland lisci ed a mosaico con disegni variati e scanellati a nuovissimo sistema. — Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. — A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino disegni e prezzi.

# Grand Hôtel

Rovereto (Trentino)

Sul Corso Rosmini - Rinnovato  
completamente - Gran salone-teatro  
per Concerti, pranzi e per Società  
- Garage per automobili - Camere  
a prezzi moderati per turisti.

**Ottone Würth**

Direttore

## **Prodotti Magnesiaci**

dei premiati Stabilimenti dell'Unione Veneto-Trentina

# **COLLOTTA CIS e GIGLI**

Brenzone (Veneto) — Bezzecca (Trentino)

## **DOLOMINA (Magnesia Fluida)**

La più energica fra le acque minerali. Effetto purgativo blando e sicuro. Raccomandata in tutte le malattie lente di stomaco ed intestini, nei casi di acidità e bruciore, nell'atonìa intestinale, nelle infiammazioni dei reni, nei catarrhi di vescica e di utero, nonchè contro gl'ingorghi emorroidali. — Raccomandata da illustri notabilità mediche con numerosi certificati fra cui quello dell'illustre Senatore Prof. O. Morisani:

Ho sperimentato più e più volte l'uso della Dolomina sopra inferme della Clinica ostetrico-ginecologica e della città ed ho avuto sempre a lodarmi della sua azione sollecita contro le affezioni lente dello stomaco e dei catarrhi dell'utero e della vescica; essa tiene libero il ventre con sicurezza e senza dolori.

— Trovansi in tutte le Farmacie —

Prof. O. MORISANI  
Ostetrico di S. M. la Regina d'Italia

Spazio disponibile per réclame

## **Hôtel-Restaurant**

**MORI - STAZIONE DELLA MERIDIONALE - MORI**

Eleganti stanze. - Ad ogni arrivo di Tram 20 minuti intervallo. - Cucina sempre pronta. - Vini nazionali ed esteri.  
- Prezzi modici e più limitati per Società sportive.

— Posta, telegrafo, telefono —

**Carlo de Marogna**

Spazio disponibile per réclame

---

# BOLLETTINO

---

## DELL'ALPINISTA

---

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

---

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

### INVITO

## al XXXIII RITROVO ESTIVO

a Tione (Giudicarie) il giorno 6 agosto 1905

### — AVVERTENZE —

Coloro che intendono prendere parte al ritrovo invieranno **alla Direzione della Società in Rovereto entro li 30 Luglio 1905** la relativa scheda di adesione, cancellando le parti del programma cui non aderiscono.

**La Direzione si obbliga di provvedere solo per quelli che mandano la scheda di adesione.**

Eventuali memorie, o proposte di letture da farsi all'Adunanza generale, dovranno essere comunicate alla Direzione almeno otto giorni prima del convegno.

### DALLA DIREZIONE

Rovereto, 30 Giugno 1905.

Il Presidente

D.<sup>r</sup> CARLO CANDELPERGHER

Il Segretario

D.<sup>r</sup> ADRIANO FERRARI

### PROGRAMMA:

6 Agosto. Ore 8.45. — Iscrizione dei Congressisti per l'Adunanza e per le gite.

6 Agosto. Ore 9. — **LXVII Adunanza generale** nella Sala teatrale del Comune col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Lettura del verbale dell' antecedente Sessione.
2. Relazione della Direzione sull' andamento sociale.
3. Comunicazioni o letture.
4. Eventuali proposte.

- Ore 12. — **Pranzo sociale** all'Albergo del Cavallo bianco.  
— Ore 16. — Partenza per Preore ( $\frac{3}{4}$  d'ora) per assistere allo scoprimento della lapide, eretta a cura della Società d'Abbellimento di Tione e della Società Studenti Trentini, in onore di Filippo Serafini.

ITINERARIO SOCIALE

5 Agosto. — Partenza con carrozza da Trento (piazza Dante) ad ore 8 ant. per Tione. Colazione allo Stabilimento di Comano.

SALITE UFFICIALI

I<sup>a</sup> **Cima Tosa** (M. 3176) e **Crozzon di Brenta** (M. 3123).

Domenica, 6 Agosto. — Ore 16. Partenza in carrozza per Pinzolo.

Lunedì, 7 Agosto. — Partenza ad ore 5 da Pinzolo per Vallesinella al Rifugio del Tuckett in costruzione (ore 6) e dal rifugio del Tuckett per il passo omonimo e Sega Alta al Rifugio della Tosa (ore 5).

Martedì 8 Agosto. — Partenza ad ore 2 $\frac{1}{2}$  per la Cima Tosa (ore 3 $\frac{1}{2}$ ); dalla Cima Tosa al Crozzon di Brenta (ore 3); dal Crozzon alla Cima Tosa (ore 3); dalla Cima Tosa al Rifugio (ore 2). — (Si avverte che il Crozzon si presta solo ad Alpinisti di primissimo ordine).

II<sup>a</sup> **Presanella** (M. 3564).

Domenica, 6 Agosto. — Ore 16 partenza da Tione in carrozza per Pinzolo.

Lunedì, 7 Agosto. — Partenza ad ore 6 per il Rifugio Segantini (ore 5 $\frac{1}{2}$ ).

Martedì, 8 Agosto. — Partenza ad ore 4 per la Cima Presanella (ore 4 $\frac{1}{2}$ ). Discesa a Pinzolo per il Rifugio Presanella (Malga dei Fiori). Dalla cima al Rifugio ore 2 $\frac{1}{2}$ , dal Rifugio a Pinzolo ore 3.

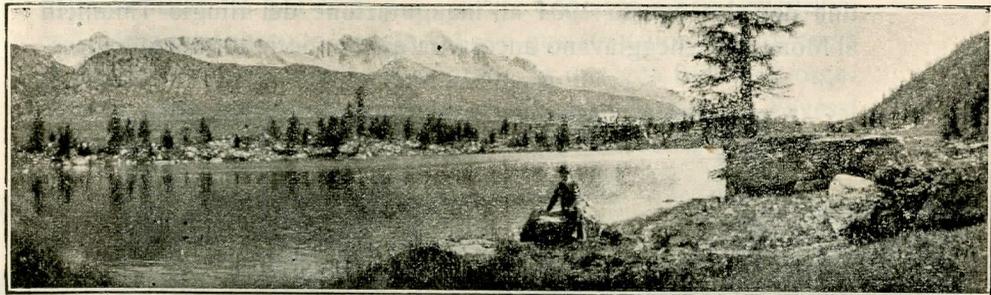
III<sup>a</sup> **Cima di Gaiola** (M. 1147), bella ed interessante passeggiata.

Lunedì, 7 Agosto. — Partenza ad ore 6 per Roncone (ore 2) e da lì alla Cima Gaiola (ore 1 $\frac{1}{2}$ ). Pranzo ad ore 11 $\frac{1}{2}$  sulla vetta nel nuovo Rifugio-Albergo di Felice Rizzonelli. Discesa ad ore 15 per Bondo, Madonna dei Larici, a Tione (ore 2).

ALTRE SALITE.

Sono vicini a Tione i gruppi dell'Adamello, della Presanella, di Brenta che offrono varietà di ascensioni in ghiaccio ed in roccia. Agli alpinisti provetti che cercano le emozioni delle più difficili salite, si ricordano il Carè alto dalla Valle di Borzago (gruppo dell'Adamello), il Campanile basso di Brenta, il Crozzon di Brenta, la Cima Rifugio, tutti tre nel gruppo di Brenta.

## \*\*\* SAN PELLEGRINO \*\*\*



Lago di San Pellegrino e catena dei Monzoni.

*alla Contessa M. di S. I.*

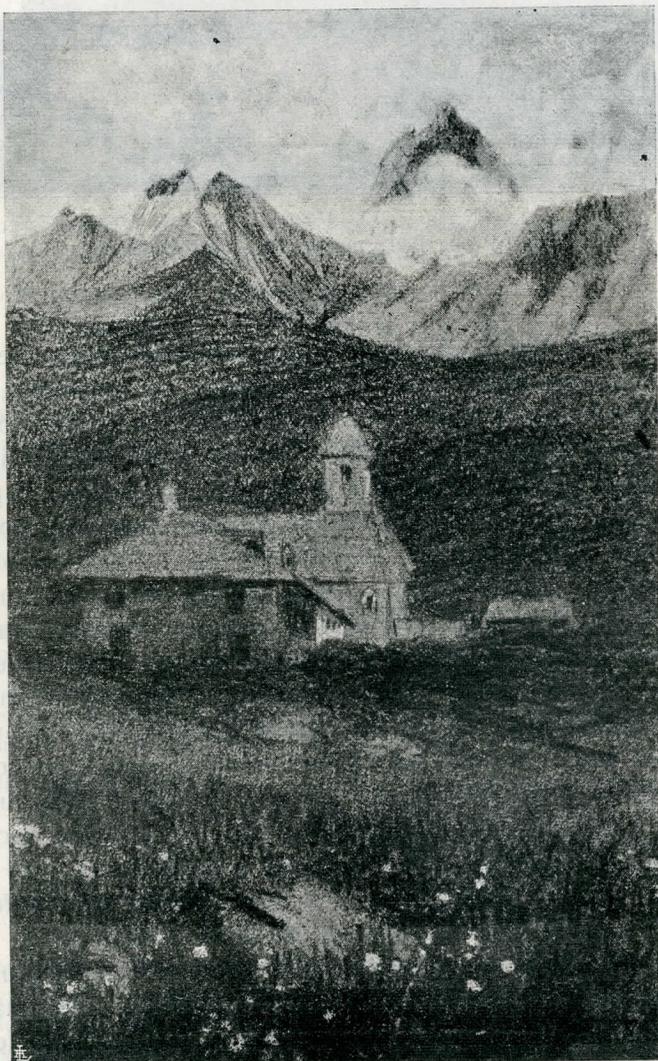
Il nostro amico Giovanni Delaiti, nel tempo felice che coltivava l'arte pura invece di quella applicata... al guadagno, e poteva concedersi dei lussi da esteta raffinato; dopo aver passato alcuni giorni nella pace di quella splendida valle alpestre, intento ad afferrare e fermare sulla tela le magiche sue luci ed il profilo vario e superbo delle montagne che la circondano, vi raccomandava, signora contessa, di non rivelare ad anima viva quanta bellezza fosse accolta in quel luogo quasi sconosciuto, temendo che il troppo frequente accorrervi di visitatori inetti a comprendere l'anima della montagna, potesse profanarne l'austera serenità e rompere l'incanto che emana dalla loro grande solitudine.

Il rude fassano e la bronzea riarso agordina, che s'incontrano lassù nei mesi estivi all'epoca della falciatura, sono figure consoni all'ambiente; il priore e la sua famiglia ne sono i numi tutelari; i turisti che l'attraversano sembrano dei veri e degni sacerdoti della bellezza alpina, e da questi egli non aborrisce.

Ma i tempi si sono mutati. Il nostro amico non soffre più di quelli egoismi dannunziani, ed io posso parlare di S. Pellegrino senza timore di suscitare le proteste sue o di far dispiacere a Voi, che essendo dominata dalla ragione pratica, — la quale mi dicevate spesso esser una delle prerogative dell'intelletto femminile — forse avete sempre sorriso benignamente, senza prestarvi gran fede, alle raccomandazioni del giovane artista.

\*  
\* \* \*

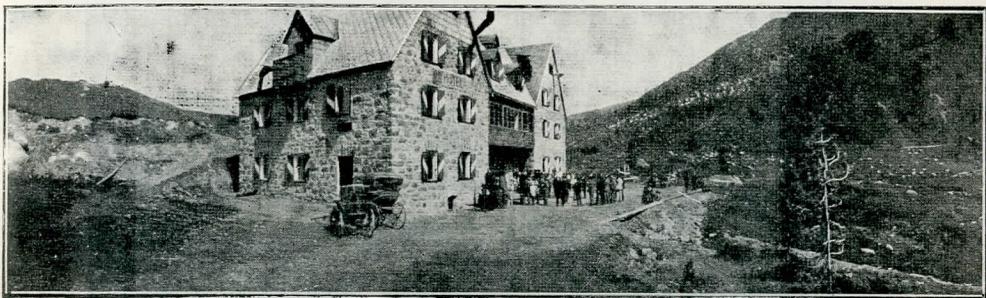
Gli ultimi squilli della fanfara di Pozza, intervenuta la mattina dell'otto agosto 1904 all'inaugurazione del rifugio Taramelli ai Monzoni, echeggiavano ancora tra quelle rocce tormentate e inces-



L'Ospizio di S. Pellegrino visto da mezzodi  
(da un disegno di Giovanni Delaiti).

santemente dal piccone dei geologi, mentre il grosso dei congressisti in una lunga fila avevano preso la via del passo di Contrin, l'illustre Taramelli ridiscendeva con pochi a Vigo di Fassa ed io, soletto, m'inerpicavo su per i ripidi sentieri che menano al passo delle Selle, la via più corta per arrivare da Fassa a San Pellegrino.

Avevo conosciuto questa valle, o questo valico alpino, come si voglia chiamarlo, cinque anni prima, in una gita frettolosa organizzata dalla Società degli Studenti Trentini, e benchè l'avessi attraversata con un tempo piovoso e triste, n'avevo riportata un'ot-



Hôtel Monzoni a S. Pellegrino, sotto la sorveglianza della S. A. T.

tima impressione ed il desiderio di ritornarvi a goderla nella giocondità di qualche giornata di sole.

Disgraziatamente vi arrivai in condizioni peggiori della prima volta, chè alle Selle dei Monzoni mi sorprese un temporale con dei grossi e frequenti chicchi di grandine, cambiatosi poi in una pioggerella minuta, che mi accompagnò per gli erbosi declivi sino alla meta.

Il rosseggiare d'un tetto m'aveva indicato di lontano il posto dove era sorto l'Hôtel Monzoni, e delle larghe appariscenti tabelle me ne indicarono al basso la direzione.

Questo segno di modernità dapprima, poi i freschi colori e l'antipatica linea architettonica del nuovo albergo, m'urtarono vivamente il senso estetico e mi parvero un'offesa troppo palese alla rudezza selvaggia del luogo, alla semplicità dei *tabiai* (così si chiamano i casolari di legno che servono d'abitazione ai contadini nell'epoca della falciatura) e dell'Ospizio.

Ma la ragione ed il sentimento cooperarono a dissipare un po' alla volta questo disgusto; la ragione, (quella pratica, signora

contessa, anche in me), perchè m'obbligava a riflettere che altrove non avrei trovato una stanzetta sì linda, nè un lettuccio sì comodo, nè un cibo sì ben preparato; il sentimento che fu conquistato dalla Vostra grazia e dall'elevatezza della Vostra anima.

A San Pellegrino, che, sinceramente, a me sembra la più bella e la più caratteristica tra le alte valli del Trentino, ho passate tre settimane d'incanto.



L'Ospizio di San Pellegrino visto da mattina.



La Valle di San Pellegrino corre quasi perpendicolarmente a quella di Fassa, e vi si può andare da Moena per la carreggiata, salendo a ritroso del Rio di S. Pellegrino, da Vigo di Fassa per le Selle dei Monzoni, da Canazei per il passo di Contrin, dall'Agordino per Falcade a ritroso del Biois, da Paneveggio per il passo di Lusia.

Dall'ospizio, chè ne è al centro, si vedono all'estremo limite orientale l'immane parete della Civetta, a sera il Latemar, pallidi ed azzurrini per la distanza; a mezzodì le nereggianti Cime di Bocche, a notte la catena dei Monzoni — per ricchezze di minerali la prima delle Alpi — sobria di linea, svariaticissima di colori.

Fino a qualche centinaio di metri dall'ospizio la valle ascende monotona e cupa tra il verde dei boschi di conifere, interrotti raramente da spianate erbose; ma d'un tratto le piante diradano, i prati s'estendono e s'animano di casolari, le Cime di Bocche precipitano e finiscono al Lastè degli Zingari, l'orizzonte si apre, la prospettiva assume proporzioni sempre più ampie; non più alberi, ma soltanto pochi mughi contorti o gruppi di piccoli ginepri, praterie ondulate, e più su le rocce, e nel mezzo della valle ecco apparire un piccolo campanile, una chiesetta dal tetto aguzzo e vicino ad essa una casa dall'aspetto conventuale: l'Ospizio.

Siamo a 1919 metri dal livello del mare e nel punto più alto del Trentino che sia abitato per tutto l'anno.

L'ospizio costruito dai frati dell'ordine di San Pellegrino delle Alpi verso la metà del secolo xiv, appartiene ora al Comune di Moena, il quale lo dà in affitto, coll'obbligo per il conduttore, detto *priore*, di fornire gratuitamente vitto ed alloggio per ventiquattr'ore ad ogni povero viandante che vi si presenti, ed in due solennità dell'anno la minestra a chiunque, ricco o povero passi di là.

È consuetudine che il priore tenga un gallo, un cane ed un cavallo bianco; il gallo perchè all'alba con l'antico canto silvestre richiami i dormenti al lavoro, il cane perchè aiuti il padrone nella ricerca dei passeggeri perduti l'inverno tra la neve.

Oh! le neviccate di San Pellegrino. Si comincia a goderle in agosto, e dall'ottobre al maggio la neve vi rimane stabilmente, raggiungendo talvolta delle altezze inverosimili.

Molti anni fa un priore ritornando da Moena nel cuor dell'inverno arrivato al punto ove sorge l'ospizio non vide nulla che rompesse il bianco piano gelato.

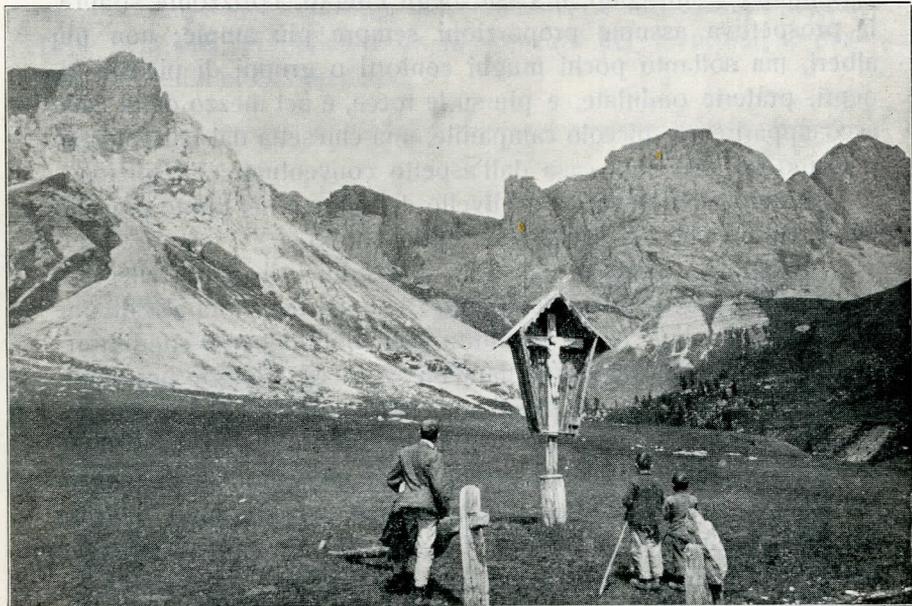
Mentre si guarda attorno pieno d'angoscia, per il timore che qualche valanga avesse travolto la casa, ecco sorgere dalla neve una figura umana che riconobbe per uno dei suoi famigliari. La neve aveva sepolta ogni cosa e quei poveretti facendo un lavoro da talpe s'erano scavate in essa delle gallerie, per uscir a godere un po' d'aria pura e di luce, poichè sotto era un buio d'inferno.

Dall'ospizio continuando verso mattina in mezz'ora s'arriva a Fuchiade.

Il paesaggio è qui d'una varietà e d'un'originalità insuperabili.

Gli ultimi tabiai, appartenenti al Comune di Soraga, sono aggruppati artisticamente in mezzo ai prati e scintillano coi loro

tetti, le cui assi hanno il biancheggiar dell'argento, ai raggi del sole; a sera ed a nord le Cime dell'Uomo e Cadina, il passo delle Cirelle e la punta Tasca, vicine ed ardue, si svolgono in un semicerchio che racchiude questa parte della valle; di fronte



*Fuchiade, colla Cima Cadina, passo delle Cirelle e Cima Tasca.*

ad essi le Pale di S. Martino, le Cime di Campido, il Fiocobon, poi le alpi agordine in una linea sconfinata e magnifica, rotta soltanto a metà dal cocuzzolo mostruoso del Pelmo che tutte le sovrasta.

Il paesaggio non ha più il tipo romantico, ma quello eminentemente classico; qui non si sogna l'idillio ma si immagina l'epopea; l'uomo e la sua opera scompaiono in seno alla natura immensa, come l'occhio si perde nell'orizzonte lontano e l'anima si lascia cullare nel ritmo solenne della verginale bellezza della montagna.



San Pellegrino è meta ambita ai cacciatori per la copia di selvaggina d'ogni genere, dalla lepre al camoscio, dal lucarino al gallo cedrone; ai botanici per la varietà e rarità della flora; ai geologi per la prossimità della catena dei Monzoni, che potrebbe chiamarsi il pozzo di san Patrizio della mineralogia e della geologia.

Ma quanti si sono finora recati colà per la sola gioia degli occhi, per goderne le albe rosate, i tramonti infocati, il tenue pallore dei meriggi?

Raramente in montagna si trova una morbidezza ed una delicatezza di colori come a San Pellegrino, ove gli effetti di luce sono d'una bellezza indefinibile e d'una rara diversità.

Spesso nel pomeriggio ci si adagiava sul prato presso l'albergo a contemplare le nubi vaganti per il cielo. E qui mi sovviene di Ruskin il quale diceva, se ben ricordo, che l'amor per la montagna e l'amor per le nubi sono un identico sentimento. Contemplavamo dunque le nuvole e quando esse s'accostavano alle cime pareva che queste diventassero aeree, trasparenti, talvolta avevano dei riflessi perlacei, tal'altra delle sfumature azzurrine.

Ma soprattutto ricordo un tramonto. Sulle cime circostanti era caduta la neve ed a valle era piovuto assai; ma il sole gettava gli ultimi fasci di raggi tra le nubi che il vento andava lacerando e spazzando dall'orizzonte con violenza. La neve luceva sulla Costabella che pareva d'oro, le cime porfidee di Bocche a tratti erano splendenti come rame polito, a tratti d'una cupezza tragica; la Civetta, su cui s'era riversata la burrasca, appariva d'un lividore uniforme.

Noi rinvolti negli scialli si correva da un punto all'altro, tra l'ospizio ed i tabiai, tra questi ed il lago, cogli occhi bene aperti a cogliere l'attimo fuggente, il miracolo della luce che sempre si mutava, gettandoci scambievolmente delle grida d'entusiasmo.

I contadini si facevano alle porte dei casolari, ridevano di noi e si compiacevano del tramonto solo per il motivo che faceva loro sperare per il domani una giornata di sole e quindi di assiduo ininterrotto lavoro. Povere genti, rese forse soltanto appa-

rentemente insensibili alla bellezza, in causa della dura lotta per l'esistenza che non concede loro ozio di godere, come non l'hanno, dice il poeta, d'amare e di piangere.

Qui sopra ho nominato il lago: esso è ad un trar di fucile dall'albergo, non bello nè grande, solcato da una barca che abbiamo varata con solennità dandole il nome di Excelsior. Ma poichè il suo costruttore era stato un moenese che di barche aveva sentito solo il nome, la sua stabilità era poco rassicurante e fummo costretti a riempirne il fondo di sabbia, perchè essa non stasse quasi del tutto a galla e ad ogni piccolo movimento non minacciasse di capovolgersi.

Questo fu uno dei nostri grandi lavori, chè del resto lassù si faceva la vita degli oziosi vagabondi.

La posta arrivava ogni due o tre giorni ed a malapena si leggevano le lettere, mentre i giornali si buttavano da un canto, disdegnando di occuparci delle misere lotte che gli uomini conducevano al piano.

Avevo portato con me parecchi volumi nuovi che riportai a casa intonsi, eppure dopo quel breve soggiorno tra le montagne mi sembrò di ritornare alla città con un briciolo di saggezza di più, e ciò confermerebbe quello che scriveva testè il candido spirito d'Angelo Conti: „L'uomo moderno non sa che, per *conoscere*, è necessario vivere accanto alle cose serene: alla montagna coronata di nubi e al mare che canta lungo la deserta riva....“

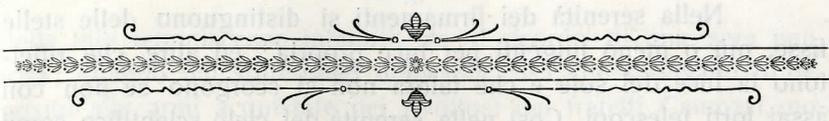
\* \* \*

Fra poche settimane, quando i prati saranno dorati di aniche e tempestati di mille altri fiori, voi signora contessa, se non mancherete alla parola data, sarete nuovamente lassù.

Ed alla mia fantasia appaiono insieme e si confondono il sorriso Vostro e quello dei fiori e delle rupi e del cielo, come cose che abbiano un unico fine, quello di cantare la lode alla perenne ed infinita bellezza dell'universo.

GINO MARZANI.

NOTA. — Ringrazio la Società Rododendro, la Società degli Studenti Trentini e la Società Tipografica Editrice Trentina, che mi favorirono gentilmente e gratuitamente i clichés per le riproduzioni contenute nel presente articolo.



## DISCORSO

detto dal professore Torquato Taramelli al rifugio che di lui porta il nome, nel giorno dell'inaugurazione (9 agosto 1904).

*Gentili Signore. Egregi Signori.*

L'annuncio della onoranza, che la Società Alpina tridentina mi ha conferito, designando col mio nome questo Rifugio dei Monzoni, mi arrivò così di sorpresa, pochi giorni or sono, che non mi fu possibile ordinare alquanto le mie idee, per potere almeno in modo tollerabile esprimermi i miei sentimenti di riconoscenza, e significarvi come io non disperi di intendere completamente quali ragioni abbiano alla benevolenza vostra suggerito questo atto a mio riguardo, che supera certamente i meriti miei, ma che tuttavia trova nel mio cuore una consonanza d'affetti e di ideali piena e fervente. Quanto il labbro non sa esprimere; quanto altresì un prudente riserbo impone di tacere, per non cadere, io e voi, nella taccia di irredentisti, brutta parola certamente inventata da qualche giornalista ufficiale per confondere le idee; tutto quanto ne inspira nel cuore questa località, sacra alla scienza geologica, con severo ammonimento; tutto ciò io mi lusingo sia da voi indovinato. Tantochè a me non resta che a manifestare alcuni ricordi personali, a guisa di rapida autobiografia, ed alcune speranze. Sento altresì il debito di scagionarmi di un'accusa, che anche recentemente mi fu lanciata nel campo geologico da un paleontologo berlinese, il Signor D.r Oppenheim: l'accusa, cioè, di *chauvinisme*, altra brutta parola colla quale si confondano cose e sentimenti. Vale la pena di mettere le cose a posto; poichè non intendo rimanere sotto la taccia di disconoscitore sistematico dei meriti scientifici di alcuno dei miei colleghi, a qualunque nazione essi appartengano, pur rimanendo nel desiderio che l'Italia sia studiata meglio che da altri, da italiani.

Nella serenità dei firmamenti si distinguono delle stelle fisse, più o meno fulgenti per luce propria; ed altre, che riflettono la luce del sole e che talora non si scorgono se non con assai forti telescopi. Così nella serenità del cielo scientifico sonvi dei genii, che possono creare o rinnovellare una scienza; e sonvi più modesti ingegni, che elaborano ed ampliano i risultati delle scoperte di quei genii, e più o meno efficacemente cooperano al sempre più meraviglioso lavoro delle menti, d'onde sgorga l'umano progresso. L'abate Stoppani ad esempio, il professor Suess, il Mojsisovic, e pochi altri, per dir solo della scienza geologica, sono a considerarsi della prima serie; i loro scritti segnano le pietre miliari della geologia.

Temo già di essere presuntuoso ponendomi nella seconda serie; sentendomi come illuminato dalla luce, che irradia dalla indimenticabile figura del mio ben amato Maestro, ben noto a voi, che lo voleste meritatamente ricordato quando gli dedicaste una lapide a Rabbi, ed un Rifugio.

Tuttavia, fermamente convinto di questa mia modesta posizione scientifica, conscio del buon volere che mi ha animato per oltre quarantacinque anni, oso ritenere che non trovino nemmeno i miei colleghi troppo impari a questo mio buon volere, l'onore che Voi mi avete conferito; tuttochè l'opera mia come geologo si sia svolta in altre regioni e sopra argomenti, che non hanno rapporto con questa celebre località dove sorge il Rifugio.

Concedetemi una breve autobiografia.

La mia famiglia proviene da Mapello, paese presso Pontida, in provincia di Bergamo; i miei maggiori tennero per qualche tempo un castello in quella terra e parecchi si distinsero nella milizia, nella medicina e nel sacerdozio; negli ultimi tempi della Serenissima, la famiglia venne a spegnersi nel suo ramo principale e da un ramo trasferitosi a Bergamo nacque mio padre, che rimase orfano a otto anni. Destinato dal tutore egli pure al sacerdozio, quando fu per ricevere gli ordini, non sentendosi completamente chiamato per l'alto ministero, tuttochè abbia serbato per tutta la vita la fede dei suoi maggiori, lasciò la vita religiosa e si sposò a Carolina Poletti, figlia di un capitano dell'armata napoleonica pure di Bergamo. Da quell'unione nacquero otto figli, di cui io fui il quarto, ma l'unico superstite, solo ricordandomi di una cara sorellina, che mi fu rapita dall'angina. Nella nebbia

delle mie reminiscenze infantili, sta il ricordo di una sera paurosa; quando dai sotterranei della mia casa, che servivano di deposito alle armi acquistate pei rivoltosi dai fratelli Camozzi, nobile famiglia di Bergamo, che spese quasi tutti i suoi averi nella rivoluzione del 1848-49, si esportarono da uomini lividi di dolore, fucili e munizioni, oramai inutili, perchè stavano per ritornare gli austriaci, dopo il disastro di Novara. Mio padre era stato a Brescia, alcuni giorni prima, a prendere una cassa di polvere, vestito da mugnaio, e l'aveva condotta attraverso alle scolte, che tenevano la strada presso Coccaglio, nascosta sotto a sacchi di farina. Pochi giorni dopo, ricordo ancora come, essendo io alla finestra in braccio a mia madre, dai soldati di una pattuglia ci venne gettato un grosso ciottolo, che per poco non mi colpì; tanto che mio padre, di sangue un pò caldo, sceso rapidamente in istrada, e altamente lamentandosi, senz'altro fu arrestato e condotto in carcere. Figuratevi la terribile angoscia di mia madre pel timore che qualchecosa trapelasse delle armi tenute in deposito, della polvere portata da Brescia e di quanto aveva fatto mio padre, coi più animosi cittadini della città, per preparare una resistenza, che poi si risolse in qualche fatto d'armi di alcune bande nella valle Imagna e presso Palazzago; le quali bande poi vennero sciolte. Accompagnata da un ottimo sacerdote, la donna pia e coraggiosa si presenta tosto al Colonnello del reggimento, da poco entrato in città, e tanto prega e scongiura, e così abilmente si lamenta del pericolo corso pel sasso lanciato dalla pattuglia, che quel buon Signore, un Thurn-Taxis, che certo non somigliava all'Hainau di non invidiata memoria, promise ed ottenne dall'autorità politica, che mio padre fosse rilasciato.

Non consentendo le condizioni di famiglia, che mio padre emigrasse, egli stette nascosto qualche mese, quà e là per la montagna, poi ritornò in città e come diurnista al tribunale passò il triste decennio tra il 49 ed il 59, sempre sperando nel sospirato acquisto dell'indipendenza nazionale. Furono dieci anni di strettezze dolorose, e di disgrazie per la povera famigliola, che presto si ridusse a tre soli. Malaticcio io pure, passai gli anni di scuola fino alla sesta ginnasiale mesto e pensoso, intuendo i sentimenti di mio padre e dei pochi suoi amici, che nei fidati colloqui ricordavano il passato e traevano gli auspici di una prossima riscossa dall'ardita partecipazione del Piemonte alla spedizione di

Crimea e dalle scarse notizie che si avevano dalle altre regioni italiane, che allora parevano tanto lontane.

Venne il '59. Io non ho parole per dirvi come si benedisse il tricolore, che sventolò d'improvviso una bella mattina di giugno sulla torre maggiore della rocca di Bergamo. La risurrezione di un popolo è tale un fatto, che la stessa poesia non arriva a descrivere. Io aveva soltanto tredici anni ed era di salute cagionevole; nemmeno l'anno dopo ho potuto arruolarmi coi volontari, sebbene i miei genitori me lo avrebbero anche allora permesso, perchè fui colto da tifo e poi da febbri terzane, che mi tribularono per un paio d'anni. Mio padre era passato nella Pubblica Sicurezza, prima a Pavia, poi a Palermo e a Torino, nel quale ufficio egli rese assai onorevoli servizi, essendo uomo di gran cuore, di rara intuizione e di perfetta onestà; tantochè a Pavia, dove fu Ispettore negli ultimi anni di sua carriera, tuttora lo ricordano molti con riconoscenza, anche dopo dieci anni dalla sua morte. Io non conobbi persona migliore di lui e della mia ottima madre che di anni parecchi lo precedette nella tomba; se qualcosa di buono evvi in me, se ho reso qualche servizio alla scienza ed al paese, è tutto merito di quei due cari, ora defunti, che vissero di sacrificio e di virtù.

Ho compiuto i miei studi universitari a Pavia, alunno del Collegio Ghisleri, e fui laureato in Scienze naturali nel 1865, quando già da un anno era assistente dell'abate Stoppani al Politecnico di Milano, dove aveva ottenuto di terminare il mio corso. L'anno seguente, trovandomi rinfrancato in salute, presi parte alla campagna nel Trentino, come soldato nel primo reggimento, e per essermi trovato soltanto a qualche scambio di fucilate, senza poter prender parte ad alcun fatto d'armi di qualche importanza, non ho da ricordare se non gli strapazzi e le ore di guardia, al freddo, di notte in Val Aperta e nell'alta valle di Daone, spesso col male di denti. Quella campagna fu per me una prima esercitazione all'alpinismo e mi ha anche insegnato che in una guerra di montagna valgono anzi più poche migliaia di uomini bene armati e bene guidati che quindici mila, tra vecchi e giovani male armati, male nutriti e non sempre bene diretti.

Come si ritornasse in Brescia dopo quella campagna nemmeno vi descriverò; perchè certi dolori non hanno parola. Come poscia io abbia assistito allo svolgersi della fortuna d'Italia, at-

traverso a tanti sacrifici, a tanti sforzi, a tanti errori, dallo spiraglio del mondo geologico, nel quale mi sono mantenuto, è anche inutile che ve lo racconti. Ho sempre serbato la speranza e mantenuto l'ideale manzoniano dell'Italia

„Una d'armi, di lingua, d'altare,

„Di memorie, di sangue, di cor.“

Non ho mai voluto accettare alcun mandato politico, che pure mi fu offerto, sia perchè esso mi avrebbe distratto dai miei studi e dai miei impegni di padre di famiglia numerosa, sia perchè io amo soprattutto la mia indipendenza da qualunque partito. Da trent'anni insegno nell'Ateneo pavese dopo averne passati nove all'Istituto tecnico di Udine. Ho scritto molti lavori, quasi tutti di geologia, pura ed applicata, e di paleontologia, ed ho il grande conforto di contare degli allievi già insegnanti universitari e più bravi di me, che mi vogliono bene, come mi stimano e mi dimostrano benevolenza la maggior parte dei miei colleghi, proprio assai oltre i miei meriti. Dei miei dieci figli, che sopravvivono dei sedici che ci nacquero, cinque sono laureati ed il maggiore è docente universitario e Direttore del museo archeologico di Cagliari; il secondo è medico; il terzo che fu ufficiale, è fregiato della medaglia del valore militare; il quarto è magistrato e il quinto ingegnere, il sesto studente; le figlie in parte accasate. Permettete, che io vi presenti anche la mia signora, Clotilde Boschetti, figlia di un egregio ingegnere, che fu tra i difensori di Venezia; ella mi ha consolata la vita con affetto e con grande forza di sacrificio, compiendo nel miglior modo gli impegni di madre di famiglia. Ella esce per via di madre da distinta famiglia lombarda, dei De-Buttinoni di Treviglio, che alla nobiltà del casato aggiunge il merito di aver dato sopra nove figli maschi, otto soldati alla guerra dell'indipendenza, e di questi uno fu dei Mille di Marsala. La mia signora ed i miei figli sono presenti in ispirito a questa festa e ne serberanno memoria incancellabile.

Della mia operosità nel campo geologico dirò soltanto poche parole, forse soverchie; essendochè nel campo degli studi ancor più che nel mondo morale è molto difficile l'ottemperare al *nosce te ipsum*. Mi occupai in particolare della geologia italiana, percorrendo e studiando la penisola e le isole, e con maggior dettaglio la Lombardia il Veneto e l'Istria, estendendomi alquanto nel Trentino. Ho viaggiato inoltre per ragioni di studio

nella Spagna, nella Svizzera e nella Carinzia. Vidi però le principali città dell'Europa ed i loro musei, tenendomi in buoni rapporti coi colleghi stranieri, che io apprezzo altamente, ed ai quali ho assai spesso riconosciuto la superiorità della preparazione scientifica e delle condizioni nelle quali essi studiano ed insegnano. Poichè in Italia si fa quel poco che si può e spesso si mandano avanti le cose superflue alle necessarie. Sta però il fatto, che quanto alla Geologia, come in molte altre discipline, anche in Italia si è fatto assai, e lo avere io contribuito in piccola parte, direttamente o stimolando i giovani, a questo risultato è senza dubbio la soddisfazione più dolce, che mi sia toccata e che compensa largamente parecchi anni di lavoro.

Con tutto questo però io non mi sono mai convinto di essere scienziato; poichè a dirla in confidenza, io ho sempre avuto prevalente inclinazione alla pittura; e se avessi potuto seguire la mia volontà, mi sarei dato a quest'arte, che ho coltivato come dilettante ed in quanto essa poteva servirmi nella rappresentazione dei fatti geologici; nel chè io ho la debolezza di credere di aver preceduti molti altri. Certamente dipingendo paesaggi geologici mi sono procurati i migliori momenti della mia vita; sino a quando, sette anni or sono, cominciarono a velarmisi gli occhi per cataratta; sicchè ora ci vedo assai poco e di un sol occhio; ancora abbastanza però per gustare alquanto le bellezze della montagna e per scorgere le fisionomie delle persone, che mi sono care.

Della regione di Predazzo e dei Monzoni io non mi sono mai occupato in particolare. Conosco però i lavori principali dei moltissimi che furono pubblicati, sino agli ultimi della signora Ogilvie, Gordon, del Döllter e del signor Hans Philipp; ricordando anche quello così dimenticato eppure per i suoi tempi assai lodevole, del barone Emilio Cornalia (1847) col titolo *Notizie geomineralogiche sopra alcune valli del Tirolo*, con una buona carta geologica e con belle figure di nuove specie fossili di San Cassiano. In proposito debbo notare che gli ultimi risultati sulla spettanza all'epoca terziaria dei fenomeni di eruzione abissale, intervenuti in questa contrada, portano assai vicino alla conclusione di quel lavoro italiano e dei precedenti scritti del Brocchi.

Pertanto, io spero che alcun altro geologo italiano, raccogliendo il molto che si è scritto su queste contrade, tormentate le tante volte dall'attività endogena, metta meglio in evidenza il

merito dei nostri scrittori, talora accennati soltanto di passaggio dai geologi stranieri. Si possiedono molte carte successive, spaccati, profili e panorami geologici; ma ancora manca una illustrazione che possa stare a pari, ad esempio, al rilievo delle Alpi Apuane, compiuto dall'Ingegnere Zacagna, ed a quello dell'Isola dell'Elba, eseguito dall'Ingegnere Lotti, entrambi del R. Ufficio geologico italiano; ed a proposito dell'Elba è anche da porsi in rilievo la grande importanza, che potrebbe avere un raffronto tra la valle di Fassa e quell'isola, e di entrambe queste regioni con qualche tratto dei più tormentati dell'Appennino settentrionale, ad esempio la regione del Ragola, dove sonvi dei graniti terziari, come dell'isola dell'Elba e forse come questi del Trentino. Il rilievo dettagliato delle curve e delle fratture, con scorrimenti in varie direzioni congiunto colla distinzione delle rocce in base alla loro composizione e struttura microscopica, in una regione così complicata come l'alta valle dell'Avisio, al punto in cui siamo, sarebbe un lavoro riassuntivo genialissimo per un paio di bravi giovani, che vi impiegassero tre o quattro anni, col proposito di esaurire quanto più è possibile tutte le questioni genetiche e tectoniche; e Dio volesse che questi giovani fossero italiani e trentini.

E qui vengo ancora a quella tale accusa, che mi venne fatta di *chauvinisme*; perchè ancora in un ultimo mio scritto sulle regione „*dei tre laghi*“ io ho lamentato l'invasione scientifica dei geologi tedeschi nelle regioni italiane e mi sono augurato che i nostri geologi loro lascino più nulla da fare. In un mio scritto precedente sulle principali linee tectoniche della Lombardia occidentale, presentato due anni or sono al Congresso geologico della Spezia, io aveva detto la stessa cosa; e pur troppo debbo confessare che a questo proposito sono proprio impenitente. Ma intendiamoci bene, ad onta di tali sentimenti non meno apprezzo il merito di questi signori geologi stranieri, che vengono a studiare il nostro paese. Vorrei vedere che cosa avverrebbe se sistematicamente i nostri giovani andassero a studiare un paese di Germania, o d'Austria, o di Francia per compilarvi dei lavori di laurea o per stendere delle monografie coll'intento di dimostrare gli errori delle pubblicazioni precedenti, con quel piglio da maestro, che tanto facilmente assumono gli scrittori novellini. Confesso che non vedrei di mal'occhio, che ci lasciassero un poco nella nostra ignoranza, e che invece fossero più operosi, meglio preparati,

più largamente aiutati e ricompensati i nostri studiosi, dei quali il numero per verità è piuttosto scarso. E vorrei che l'alpinismo bene inteso, come appunto l'intendete voi, benemeriti Soci della Società tridentina, fosse il semenzajo di geologi; vorrei che dall'Italia molti giovani accorressero a studiare queste belle vostre valli ed a conoscere quanto di esse venne scritto, perchè conoscere è amare, e noi italiani abbiamo supremo bisogno di conoscerci e di amarci a vicenda. I nostri mali non provengono forse tutti dalla discordia?

Ardentemente desidero che i giovani laureandi in scienze naturali delle università italiane facciano tutti un viaggio nel Trentino, e che i vostri laureandi, se loro è contesa come temo lo sarà sempre, una università italiana a Trieste, vengano in Italia a visitare le nostre regioni prealpine, le poco note contrade dell'Umbria e del Lazio, ove sono meraviglie di arte e di bellezze naturali, e le isole, e le incomparabili vicinanze di Napoli, e le quasi ignorate montagne della Basilicata, della Calabria, tanto da non sapere dell'Italia meno di quanto ne sappiano la maggior parte delle persone colte di altre nazioni; per tale guisa almeno ci sentiremo fortemente uniti in spirito.

Io desidero che l'Italia sia studiata dagli italiani; confesso che sono proprio incorreggibile, e pur sapendo di far opra forse vana e che spiace ai colleghi di oltralpe, manifesto questa mia impressione, per far intendere che se anche ci lasciassero un po' di tempo di fare da per noi, la scienza non ne avrebbe grave danno; perchè sapremo a suo tempo studiare ed illustrare le nostre Alpi come abbiamo fatto per la Sicilia, la Calabria, la Campagna romana, l'Elba le Apuane, per buona parte del Piemonte e della Toscana, delle quali due ultime regioni è imminente le pubblicazioni dei fogli di carta geologica al 100.000, da parte del R. Ufficio geologico italiano, e ritengo che questi lavori faranno onore al paese.

Come io confesso il mio peccato, se i signori geologi tedeschi volessero essere sinceri, non potrebbero negare che in questa loro scelta delle regioni alpine italiane per le loro escursioni e pubblicazioni ci entri un poco di quel senso di *Deutschthum*, che si rivela in tante altre guise e che costituisce evidentemente un pericolo per l'italianità di queste regioni, da voi strenuamente difese.

In presenza di tale pericolo, io altamente apprezzo ed ammiro la tenacità, colla quale voi sostenete la multiforme e sempre più dif-

ficile lotta contro l'invasione teutonica, praticata non più colle armi della violenza, ma colla forza del denaro e del numero, e profittando di condizioni speciali.

Voi sostenete la bandiera della lingua, voi dimostrate che non sono soltanto gli stranieri ad ammirare le nostre bellezze naturali, a salire le nostre vette più virtiginose, a percorrere i nostri ghiacciai. Per voi il nome italiano non suona inerzia e mollezza, ma bensì attività, ingegno e concordia; ed è questo un bell'esempio, che voi date al paese. Le accoglienze, che ci vennero fatte in Cembra, a Molina, a Cavalese, mi hanno dimostrato quanto l'opera vostra sia sentita ed apprezzata da queste popolazioni e ciò mi conforta a bene sperare.

Epperò, io vi auguro che sorgano altri rifugi, ai quali voi vorrete imporre nomi più meritevoli del mio; che la vostra attività si manifesti sempre più efficace, a vantaggio di questa popolazione ed a richiamo di italiani alle vostre belle contrade; che l'esempio, da voi dato, sia seguito in altre manifestazioni della vita intellettuale del Trentino; tantochè all'invasione teutonica si opponga un'insuperabile muraglia di volontà istruite e risolute.

Il genio di Dante, rappresentato dal monumento che commuove i visitatori a Trento, aleggì benefico, fecondando l'opera vostra di civiltà, e sempre più stretti diventino i vincoli morali, che uniscono il Trentino alla Patria italiana.

Prima di lasciarvi io vi porto il saluto del Comitato pavese della „Dante Alighieri“ del quale sono presidente. Esso parte dalla città dei Cairoli, graditelo, come un augurio affettuoso.

#### **Pubblicazioni del Professor Dottor Torquato Taramelli**

nato nel 1845, 15 Ottobre (1).

1. Sopra alcuni crostacei di forme marine, nelle acque dolci dell'Italia superiore. Atti Società S. N. Milano, vol. V, 1863.
2. Sui combustibili fossili del Friuli. Annali scient. dell'Istituto tecnico di Udine vol. I 1867 (in collaborazione col Prof. A. Cossa).
3. Sull'orografia della Provincia di Udine. Ibidem 1867.
4. Osservazioni stratigrafiche sulle valli dell'Aupa e del Fella, con tavola. Ibidem, vol. II, 1868.

---

(1) Crediamo far cosa grata ed interessante dare in appendice al discorso del prof. Taramelli l'elenco di tutte le di lui pubblicazioni. (N. d. R.)

5. Osservazioni stratigrafiche sulle valli del Degano o della Vinadia in Carnia, con tavola. *Ibidem*, vol. III, 1869.
6. Sopra alcuni Echinidi terziari e cretacei del Friuli, con due tavole. *Atti R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1869.
7. Sulla formazione eocenica del Friuli, con tavola colorata. *Atti dell'Accademia di Udine*, 1870.
8. Sugli antichi ghiacciai della Drava, della Sava, dell'Isonzo, con tav. colorata. *Atti Società italiana di Scienze Naturali*, 1870.
9. Osservazioni stratigrafiche sulle valli del Bùl e del Chiarsò, in Carnia, con tavola. *Annali Scientifici del R. Istituto tecnico di Udine*, 1870.
10. Una passeggiata geologica da Conegliano a Belluno, 1871. Belluno, tipografia Guarnieri.
11. Dell'esistenza di una alluvione preglaciale nel versante meridionale delle Alpi e dell'origine dei terrazzi alluvionali, con due tavole. *Atti R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1871.
12. Cenni sui terreni paleozoici delle Alpi carniche. Torino, *Bollettino Club alpino* 1871.
13. Escursioni geologiche fatte nell'anno 1871. *Ann. Scent. Ist. Tec. di Udine*. 1872.
14. Panorama geologico del Friuli da Moruzzo. Cromolitografia Passero, Udine, con spiegazione a stampa, da un'acquarello dell'autore. Udine 1872.
15. Escursioni geologiche fatte nell'anno 1872, con tavola. *Ann. Scient. del R. Ist. Tecnico di Udine*, 1873.
16. (con G. Pirona) Sul terremoto di Belluno del 29 Giugno 1873, con tavole colorate. *Atti R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Venezia 1873.
17. Appunti sulla Storia geologica del Margraviato dell'Istria, con tavola. *Ibidem*, 1873.
18. Sopra alcuni Echinidi eocenici dell'Istria, con due tavole. *Ibidem*, 1873.
19. Carta geognastica agraria del circondario di Capodistria, con succinta descrizione. Udine, 1874.
20. Sunto di cinque lezioni popolari di geologia. Udine, 1874.
21. Cenni sulle condizioni geologiche e climatologiche della provincia di Treviso, nel volume „la Vite ed il Vino nella Provincia di Treviso“. Torino, 1874.
22. Stratigrafia della formazione paleozoica delle Alpi carniche, con tavole in-4. *Mem. R. Ist. Veneto di S. L. A.* 1874.
23. Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti nel Friuli. *Ann. Scient. del R. I. Tecnico di Udine*. Udine 1874.
24. Sugli Scavi di Concordia. Lettera all'onor. G. L. Pecile. Venezia, 1874.
25. Succinta descrizione geologica della Prov. di Udine. *Ann. dell'Accademia friulana*, vol. I, 1874.
26. Di alcune condizioni stratigrafiche ed orografiche della Provincia di Udine. *Atti del R. Ist. Veneto di S. L. ed A.* 1874.
27. Monografia dei terreni alluvionali e morenici del Friuli. con due tavole. *Ann. Scient. R. I. tecnico di Udine*, 1875.
28. Carta geologica della Prov. di Treviso, in un Atlante pubblicato dall'Ing. Cassimis. 1875.
29. Sul Ferretto della Lombardia. *Atti Soc. it. di Scienze Naturali*, con tavola colorata, 1876.

30. Catalogo ragionato delle rocce del Friuli, memoria premiata col premio Carpi della R. Accademia dei Lincei. Roma. 1877.
31. Osservazioni stratigrafiche della Provincia di Pavia. Atti R. Ist. Lomb. di S. e L. Milano, 1877.
32. Osservazioni stratigrafiche sul Carso Triestino e sulla valle del fiume Recca, con tavola colorata. Trieste, 1877.
33. La stessa, in sunto, senza tavola. Atti dell'I. Lomb. di S. L. Milano, 1877.
34. Del granito nella formazione serpentinoso dell'Appennino pavese. Atti del R. I. Lomb. di S. e L. Milano, 1878.
35. Descrizione geologica dell'Istria e delle isole del Quarnero, un volume, con carta geologica. Milano, tipografia Vallardi 1878.
36. Della formazione serpentinoso nell'Appennino pavese. Atti R. Accademia dei Lincei, con 4 tavole. 1878.
37. Appunti geologici sulla Provincia di Belluno. Atti della S. T. di S. Naturali. Milano, 1878.
38. Alcuni cenni sulla geologia dell'Agordino. Atti del Club Alpino italiano, 1878.
39. Succinta descrizione di un Atlante sulla Orografia delle Alpi orientali nei periodi terziari e posterziari. Saggio di geologia continentale. Premiato con Medaglia d'argento all'Esposizione di Parigi, 1878.
40. Sunto di alcune osservazioni stratigrafiche sulle formazioni precarbonifere nella Valtellina e nella Calabria. Atti R. Ist. Lomb. di S. e L. Milano, 1879.
41. Sulla determinazione cronologica dei porfidi Luganesi. Treviglio, 1879.
42. Dell'affioramento della Terra Rossa sugli affioramenti di suolo calcareo. Atti del R. Ist. Lomb. di S. e L. 1880.
43. Della necessità in Italia di un Istituto Geologico indipendente dal R. Corpo degli ingegneri delle Miniere. Atti del R. I. Lomb. di S. e L. Milano, 1880.
44. Panorama geologico dei dintorni di Roncegno, in Valsugana. In guida del Bagno Minerale di Roncegno. Borgo, 1880.
45. Sul deposito di Salgemma di Lungro nella Calabria citeriore. Memorie della R. Accademia dei Lincei 1880.
46. Il Canton Ticino meridionale ed i paesi finitimi. Spiegazione del foglio 24<sup>o</sup>, della Carta geologica della Svizzera. Un volume in-4 di pagine 200, con quattro tavole ed appendice. Treviglio-Berna, 1880.
47. Schizzo geologico della Lombardia occidentale e Canton Ticino. Estratto dell'opera precedente con tavole, 1880.
48. Monografia stratigrafica e paleontologica del Lias nelle Alpi Venete. Memoria premiata R. Ist. Ven. di S. L. ed Arti, con 10 tav. e 70 pag. Venezia, 1880.
49. Relazione e progetto di Legge presentato alla Commissione per la carta geologica del Regno da Antonio Stoppani e Torquato Taramelli. Firenze, tipografia Le Monnier.
50. Descrizione orografica e geologica del bacino del fiume Crati (Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. vedi N. 40), volume con tavole. Cosenza, tipografia Migliaccio, 1880.
51. Di alcuni scoscientimenti posglaciali nelle Alpi meridionali. Rendiconto R. Ist. Lomb., 1881.
52. Sulla posizione stratigrafica della zona fillitica di Rotzo e dei calcari marini che la comprendono. Ibidem, 1881.

53. Sulla Salsa di Querzola. in provincia di Reggio. Ibidem, 1881.
54. Carta geologica della Provincia di Udine, con volume descrittivo di pag. 190. Pavia, tip. Tusi. 1881.
55. La carta geologica dell'Italia, pel corso inaugurale dell'anno universitario. Pavia, 1881-82.
56. Sulla recente scoperta di fossili siluriani nella Provincia di Udine. Rendiconto R. Ist. Lomb. 24 novembre 1881.
57. Di due giacimenti nummulitici dell'Appennino pavese. Rendiconti dell'Ist. Lomb. di S. e L. Gennaio, 1882.
58. Osservazioni geologiche sui serpentini. Bol. Soc. Geo. ital. vol. I. Roma, 1882.
59. Di un recente scoscendimento presso Belluno. Rendiconto Ist. Lomb. Milano, 1882.
60. Geologia delle Provincie venete. Memoria premiata col premio Reale della R. Accademia dei Lincei e da questa pubblicata nelle sue Mem. vol. di pag. 250 con tavole colorate. Roma, 1882.
61. Osservazioni fatte sui monti circostanti al passo del Sempione. Boll. Soc. Geol. Ital. 1882.
62. Osservazioni fatte nell'Appennino di Piacenza. Ibidem, 1882.
63. Sorgenti e corsi d'acqua nelle Prealpi. Rendiconti R. Istit. Lomb. di S. e L. Aprile, 1883.
64. Di un giacimento di argilla pliocenica fossilifera recentemente scoperta presso Taino a levante di Angera. Ibidem, Maggio, 1883.
65. Commemorazione del Prof. Dott. Camillo nob. Marinoni. Atti S. It. di S. e L. Milano, 1883.
66. La formazione naturale del suolo veneto. Cronaca del Club alpino friulano. Udine, 1883.
67. Descrizione geologica della Provincia di Pavia, con annessa la Carta geologica, in un volume pubblicato dalla Camera di commercio di Pavia. Milano, Stabilimento Civelli, pag. 160, 1883.
68. Commemorazione del Prof. Giuseppe Balsamo-Crivelli. R. Ist. Lomb. di S. e L. Novembre, 1883.
69. Sunto di alcune osservazioni stratigrafiche nell'Appennino piacentino. Boll. Comitato Geologico, 1883.
70. Commemorazione di Quintino Sella. Rendiconto R. Ist. Lomb. di S. e L. 1884.
71. In collaborazione con Lory Heim e Renevier. Rapport á la Commission pour le Tunnel du Simplon. Losanne, 1884.
72. Della posizione stratigrafica delle rocce affolittiche dell'Appennino. Atti R. Acc. dei Lincei, 1884.
73. Contribuzione dell'Appennino di Piacenza. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Giugno, 1884.
74. Geologia del bacino idrografico del fiume Ticino. Boll. Soc. Geol. ital. con 3 tavole, vol. IV, 1885.
75. Carta geologica della Provincia di Belluno con un volume descrittivo di pagine 220. Pavia. tip. Fusi, 1885.
76. Osservazioni stratigrafiche sulla Valtravaglia. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Marzo, 1885.
77. Relazione sulle osservazioni fatte durante un viaggio nelle regioni della Spa-

- gna colpita dagli ultimi terremoti (coll'abate G. Mercalli). Rendiconto R. Acc. dei Lincei. Giugno, 1885.
78. I terremoti andalusi. Ibidem. Memorie, 1885.
79. Detto, in collaborazione con Mercalli. Memorie dei Lincei con 4 tavole, pagine 110, 1886.
80. Osservazioni stratigrafiche nella Prov. d'Avellino. Rendiconto Ist. Lomb. Aprile, 1886.
81. Una gita nell'Appennino piacentino, nel giorn. il „Rosmini“ vol. I, pag. 721, 1887.
82. Condizioni geologiche del bacino idrografico del fiume Pescia, con carta geologica. Pavia, tip. Fusi, 1877.
83. Osservazioni geologiche sul terreno raibliano e sulla formazione diluviale nei dintorni di Gorno, in valle Seriana. Boll. Soc. geol. ital., vol. VI, 1887.
84. Dei terreni terziari presso il Capo la Mortola. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Dicembre, 1887.
85. Di una vecchia idea sulla causa del Clima quaternario. Ibidem, Maggio 1887.
86. Relazione della sottocommissione incaricata di studiare alcune proposte per l'ordinamento del servizio Geodinamico nell'Italia meridionale. Annali dell'Uff. Cent. di Meteorologia e Geodinamica, vol. III, 1888, (presentato già sino dal 1886).
87. Relazione alla Sottocommissione geodinamica sulla distribuzione delle aree sismiche nell'Italia superiore e media, con carta sismica dell'Italia. Ibidem, 1888.
88. Relazione della Commissione pel concorso al premio Reale in Geologia, per l'anno 1886. Rendiconto R. Acc. dei Lincei, 1888.
89. Alcuni risultati d'uno studio sul terremoto ligure del febbraio 1887. Rendiconto R. Acc. dei Lincei. Luglio, 1888. (Con Mercalli).
90. (Con Mercalli). Il terremoto ligure del 27 febbraio 1887. Mem. di 300 pag. con 4 tavole. Annali dell'Uff. Cent. di Meteorologia e Geodin. Parte IV, vol. VIII, 1888.
91. Lo scoscendimento di Bracca, in val Serina. Rivista mensile del Club Alpino di Torino, 1888.
92. „Parole“ in Morte del Capitano Commissario della R. Marina Giordano Nava. 20 Agosto, 1888.
93. Discorso all'inaugurazione della lapide in onore del prof. Pietro Merlo, 12 ottobre 1888. Essendo il prof. T. Taramelli Rettore della R. Università di Pavia.
94. Commemorazione del prof. Senatore Giuseppe Meneghini. Rendiconto Ist. Lomb. 1889.
95. (Con Ing. E. Carli). Progetto d'acquedotto per la città di Mantova. Verona, 1888.
96. Geologia e geografia dell'Africa (col prof. V. Bellis). vol. di pag. 335 e tavole. Milano, Hoepli, 1890.
97. Commemorazione del Senatore Andrea Secco. Boll. Soc. Geo. ital. vol. IV, 1. 1890.
98. Discorso inaugurale del congresso geologico in Bergamo. Boll. Soc. Geo. It. Vol. X, 1890.

99. Alcuni risultati di analisi meccaniche e chimiche sui terreni del circondario di Pavia. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1890.
100. Carta Geologica della Lombardia, con fascicolo di spiegazione. Sacchi, Milano e tip. Fusi, Pavia, 1890.
101. Nota riguardo alla Carta Geologica della Lombardia. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1890.
102. Relazione geologica nel progetto di un acquedotto per la città di Varese. Varese, tip. Maj e Malnate, 1890.
103. Osservazioni geologiche sui dintorni di Rabbi nel Trentino. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1891.
104. Antonio Stoppani e la Geologia della Lombardia. Conferenza tenuta al Circolo Manzoni. Pavia, tip. Fusi, 1891.
105. Discorso ai funerali del prof. Giuseppe Pisati, 6 luglio 1891 in Roma. Ancora durante il triennio del Rettorato dell'autore.
106. Due discorsi nelle riunioni 1890-91 della Società Alpinisti Tridentini. Un ricordo ed un voto e significato geologico del Paesaggio alpino.
107. Osservazioni geologiche sulla Valsassina e sulla Valtorta. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Aprile, 1892.
108. Elogio del compianto abate A. Stoppani. Rivista archeologica. Como, 1892.
109. Parere sulla condotta dell'acqua potabile per la città di Vicenza. Vicenza, 1892.
110. Parere sulla condotta dell'acqua potabile per la città di Aquila. Aquila, 1892.
111. Studi per provvedere d'acqua potabile la città di Bassano, in collaborazione dell'Ing. Carli, 1892.
112. I ghiacciai di valle di Genova nel Trentino. Dal giornale „l'Italia giovane“ 1892.
113. La pianura del Po. Ibidem, 1893.
114. Di una Ammonite trovata nel terreno cretaceo del colle di Bergamo. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Febbraio 1893.
115. Dei terremoti avvenuti in Tolmezzo ed altre località del Friuli, 1889. (con Pirona e Tommasi), 1893.
116. Relazione della Commissione giudicatrice del concorso al premio Reale per la Geologia e Mineralogia per l'anno 1890. Roma, Rendiconto sed. Reale, 1893.
117. Alcune osservazioni da farsi sulla orografia del Friuli. Discorso alla riunione della Società alpina friulana in Moggio. Dal giornale „in Alto“, ottobre, 1893.
118. Una brevissima ma interessante gita da Moggio a Portis. Ibidem, 1893.
119. Alcune osservazioni geologiche sui dintorni di Erba. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1893.
120. Considerazioni geologiche sul Lago di Garda. Ibidem, Febbraio, 1894.
121. Un'escursione in Valtellina in una pubblicazione del Dott. Soffiantini in memoria della di lui madre, 1894.
122. Della storia geologica del Lago di Garda. Con appendice bibliografica e carta geologica. Conferenza tenuta in Rovereto il 23 luglio 1893, pubblicata dalla I. R. Accademia di Rovereto, 1894.
123. La valle del Po nell'Epoca quaternaria. Conferenza tenuta al Congresso geografico di Genova, 1894.

124. La Grotta di Montecatini nella „Nazione“. Firenze, 14 agosto, 1894.
125. Nozioni principali sulla geologia del regno d'Italia. Dalla „Terra“ del prof. G. Marinelli, vol. VII. Milano, 1894.
126. Sulle aree sismiche italiane. Atti della I. R. Acc. di Rovereto, 1894.
127. Parole a ricordo del compianto M. E. Francesco Sansoni. Rendiconto Ist. Lomb. 1895.
128. Discorso all'inaugurazione d'una lapide a ricordo del prof. A. Stoppani nella R. Università di Pavia. Annuario della R. Univ. 1894-1895.
129. Sugli Strati e Posidonomya del Sistema liasico del monte Albenza. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Maggio, 1895.
130. Parere geologico sulla possibilità di attingere buona acqua potabile con galleria e trincee, nei dintorni della Madonna di Rogoredo, presso Alzate. Progetto dell'Ing. Gallovesi. Milano, 1895.
131. Osservazioni geologiche lungo il tracciato della ferrovia Genova-Ovada, 1895.
132. Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici delle Alpi carniche. Rendiconto reale Acc. dei Lincei. Nov. 1895.
133. Sullo stesso argomento. Seduta della società geologica italiana a Lucca. Boll. 1895.
134. Dei giacimenti pliocenici nei dintorni di Almenno in Provincia di Bergamo. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1895.
135. Dei terremoti di Spoleto dell'anno 1895. Mem. Acc. dei Lincei, con tavola, 1896.
136. Alcune osservazioni stratigrafiche nei dintorni di Clusone e di Schilpario. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Dicembre 1896.
137. Alcune osservazioni stratigrafiche nei dintorni di Polcenigo. Boll. S. Geol. Ital. vol. XV, 1896.
138. Discorso ai funerali del prof. G. A. Virona, pubblicato con altro di P. Lioy negli Atti del R. Ist. Veneto di S. L. ed A. Serie VII. T. VII, 1896.
139. Sul rinvenimento di abbondanti fonti petrolifere a Salsomaggiore. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Maggio, 1897.
140. Sulla composizione delle ghiaie plioceniche nei dintorni di Stradella. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Dicembre, 1897.
141. Osservazioni geologiche in occasione del traforo delle gallerie del Turchino e di Cremolino, pag. 40 in foglio e tav. Roma, 1898.
142. Relazione sul terzo congresso geografico italiano tenutosi in Firenze nello scorso Aprile. Rendiconto Ist. Lomb. Maggio, 1898.
143. Relazione sui concorsi presentati al concorso Ministeriale per le scienze naturali nel 1897. Rendiconto R. Acc. dei Lincei. Roma, Giugno, 1898.
144. Sul deposito lignifico di Lefte. Boll. Soc. geol. it. vol. XVII, 1898.
145. Considerazioni a proposito della teoria dello Schardt sulle regioni esotiche delle Prealpi. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. 1898.
146. Relazione sul concorso al premio Reale per la Mineralogia e Geologia del 1898. T. Taramelli relatore.
147. Di alcune delle nostre valli epigenetiche. Atti del III congresso geografico italiano. Firenze, 1899.
148. Elogio del sig. conte Gilberto Melzi. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Febbraio, 1899.

149. Di alcune particolarità della superficie degli strati nelle serie dei nostri terreni sedimentari. *Ibidem*, Marzo, 1899.
150. Sulle aree sismiche italiane. Nella *Rassegna nazionale*. Giugno, 1899.
151. Di due casi d'idrografia sotterranea nella Provincia di Treviso e di Lecce. *Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L.* Novembre, 1889.
152. Di alcuni scoscendimenti nel Vicentino. *Boll. Soc. geol. ital.* vol. XVIII, 3, 1889.
153. Relazione sulle condizioni geologiche del Colle Montello, in rapporto alla circolazione sotterranea delle acque. Montebelluna, 1900.
154. Sulle bombe di Vulcano e sulla forma dello Stromboli. *Rendiconto Ist. Lomb.* Giugno, 1900.
155. Le principali località fossilifere del Friuli. Dalla cronaca della Società alpina friulana.
156. Osservazioni stratigrafiche a proposito delle fonti di S. Pellegrino in Provincia di Bergamo. *Boll. Soc. geol. ital.* vol. XIX, fasc. III, 1900.
157. Una gita geologica in Istria. *Ricordi*. Dalla *Rassegna Nazionale*, Firenze 1900.
158. Commemorazione di Giovanni Marinelli. Udine, 1901, tip. G. B. Doretta. Società alpina friulana, 1901.
159. Parere sull'acquedotto di Lecce. Lecce, tip. Mun, 1901.
160. Della struttura geologica delle Alpi. *Giornale „la Lettura“*. Agosto, 1901.
161. Della Progenesi della regione di Lugano e Varese. *Atti del IV Congresso geografico*. Milano, 1901.
162. La Lotta dei Titani. *Prolusione accademica per l'anno 1901-1902*.
163. Alcune osservazioni stratigrafiche nei dintorni di Varzo. *Rendiconto Ist. Lomb.* Gennaio, 1902.
164. Sulla giacitura degli Scisti ittiolici di Besano. Con carta geologica. Milano, tip. Albrighi-Minola, Corso Como 18. 1902.  
NB. Questo scritto, pieno d'errori di stampa, non fu distribuito quantunque sia accompagnato da una carta geologica al 10.000.
165. Breve comunicazione alla seduta dei Lincei sulla Tectonica del Sempione 1903.
166. I tre Laghi. *Studio geologico orografico con Carta Geologica*. Milano Artaria (con 124 pag. e Carta), 1903.
167. Dell'antico corso del fiume Olona. *Boll. soc. pavese di Storia patria*. fascicolo III, IV, Volume II, 1903.
168. Di alcune condizioni tectoniche nella Lombardia occidentale. *Boll. Soc. geol. ital.* vol. XXI, fasc. III, 1902.
169. Di alcune sorgenti nella Garfagnana e nei dintorni di Gorizia. *Rendiconto Ist. Lomb.* 2. 1903.
170. Risposte ai quesiti proposti dal Municipio di Gorizia. Pavia, 1903.
171. *Studio Geoidrologico del Bacino delle Turrine di Galliciano, con carta geologica*. Lucca, 1903.
162. Di uno straterello carbonioso nella formazione porfirica tra Arona e Meina. *Rendiconto Ist. Lomb. di S. L.* Luglio, 1903.
173. *Osservazioni Stratigrafiche nella Prov. di Avellino*. II edizione della scuola Enologica di Avellino, 1903.
174. A proposito della Università italiana in Austria. Estratto della *Strenna „Pro Istituto sanitario Umberto I,“* Milano, Civelli, 1903.

175. Scritto di Geologia pratica. Sette lavori su acquedotti in parte ristampati. Giornale di geologia pratica — diretto da Rovereto e Vinassa. Vol. I, Genova, 1903.
176. Condizione geologica dei due tracciati ferroviari per Nigonso e per Voltaggio tra Novi e Genova. Rendiconto Ist. Lomb. di S. e L. Aprile 1904.
177. Condizioni geologiche delle fonti di Vecchiavedo — Detto pei dintorni di Coltura p. Polienigo. Dal giornale di Geologia pratica. Anno II Fascicolo 1-2. Perugia, tip. Guerra, 1904.
178. Di un tema di studio pei nostri alpinisti. Rendiconto Ist. Lomb. Aprile, 1904.
179. Parere geologico sull'Acquedotto di V. Benzola, pei due comuni di Roana e di Asiago. Studio tecnico dell'Ing. Fosola Indri. Bassano, 1904.
180. Relazione geologica sulla direttissima Genova-Rigoroso con tavole. Genova 1904, tip. Pagano.
181. Relazione sulle condizioni geologiche delle Fonti nel piano della Mussa e di altre nella valle di Lanzo. Torino, tip. Bona, 1904.
182. Relazione geologica sulle sorgenti del Bandito, in territorio di Valdieri (Cuneo). Torino, tip. Bertolera, 1904.
183. Osservazioni geologiche ed idrologiche sulle vallette del Rio Frate, presso Broni. Giornale di Geologia pratica, Anno II, fascicolo III. Perugia, tip. Guerra, 1904.
184. Condizioni idrologiche dei dintorni di Bassano. Ibidem, fasc. IV, 1904.
185. Alcune altre osservazioni stratigrafiche sulla Valtravaglia. Rendiconto Ist. Lomb., 9 Febbraio, 1905.
186. Alcune considerazioni geologiche a proposito dell'acquedotto Pugliese. Ibidem, 23 Febbraio, 1905.
187. Articoli sul „Giornale“ di Bergamo sullo stesso argomento. Marzo e Aprile, 1905.



D.<sup>r</sup> GIOVANNI LORENZONI

## Efficacia educativa dell'alpinismo

### — II — CONFERENZA

detta al Teatro Sociale di Trento ed al Teatro Maffei di Rovereto i giorni 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> di Gennaio 1905 a beneficio della Società degli Alpinisti Tri-dentini.

Nella moderna società in cui l'individuo non è che una ruota in un mostruoso meccanismo, e le sue facoltà non vengono se non di rado sviluppate armonicamente; ma le une preferite, le altre trascurate, non secondo criteri educativi, ma secondo le ne-

cessità del guadagno, o le abitudini sociali, a tutto scapito dell'individuo, che s'allontana sempre più da quella perfezione ideale ch'era nei sogni dei nostri maggiori del Rinascimento, — le montagne, riaccostandoci alla natura vergine, facendo appello ai nostri istinti di libertà, di lotta, di conquista, sono uno dei mezzi più potenti di rigenerazione dell'individuo guastato da una falsa concezione della vita.

Ravvolte per lunghi secoli nel velo d'un mistero che nessuno osava squarciare, valicate per necessità nei radi passi accessibili, ma nel rimanente evitate anche dai più audaci; materia di leggende paurose e strane, non ancora spente nella memoria del nostro popolo, divennero da poco per opera di alcuni coraggiosi, che lottarono a scoprirle a sè ed agli altri nel secolo trascorso, un elemento importante della nostra civiltà.

Le alte solitudini già così spaventose a chi pur da lontano le contemplasse, son ora disseminate di alberghi e di rifugi, e sulle vette ove dianzi soltanto l'aquila volava, si veggono in certe belle giornate estive lunghe processioni di formiche umane.

Per i popoli più forti l'alpinismo è divenuto ormai un'abitudine. A migliaia e migliaia si dipartono ogni anno dalle città industriali lunghe schiere di persone desiderose di ritemprare sulle Alpi il corpo e l'animo affaticati dalla uniforme vita cittadina. E più cresce il benessere e s'eleva il livello intellettuale, più si difonde codesta collettiva peregrinazione alle prime sorgenti della vita.

Tutt'altro da noi. Noi che pur viviamo nel bel mezzo d'una meravigliosa natura alpina, invidiatoci dagli stranieri, noi siamo ancora troppo tepidi alpinisti. Come furono gli stranieri a scoprire le nostre belle cime, così essi ne sono ancora i più assidui frequentatori.

Questo stato di cose conviene che cessi. Nutro speranza che cesserà, se codesti nostri giovani si sentiranno punti d'emulazione e vorranno che sulle vette della patria conquistate con la piccozza ed il coraggio non echeggino soltanto i gridi di vittoria degli stranieri, mentr'essi se ne stanno neghittosamente al piano. Conviene, che quanti più possono tra noi salgano le nostre montagne ad attingervi quell'energia di cui ha tanto bisogno la nostra patria, invano dai suoi monti guardata, se li lasceremo in balia altrui. Conviene che esse siano dispensatrici di gioia, di salute, di forza a noi loro figli, e non soltanto agli stranieri.

Contribuire un poco a quest'augurato effetto, secondo le mie deboli forze, sarebbe lo scopo della presente conferenza, nella quale vorrei discorrere dell'efficacia educativa dell'alpinismo.

Lo so, ch'altri assai meglio di me avrebbe potuto trattare codest'argomento, ed in modo particolare il nostro benamato Presidente, <sup>(1)</sup> onore e vanto dell'alpinismo trentino, del quale fu uno dei più arditi pionieri. Ma a lui, che quasi tutti i nostri giovani educò all'alpinismo, non sarà discaro, che un suo seguace ed ammiratore venga qui ad additare il suo esempio e a dire: Raccogliamo, o giovani, le tradizioni di chi ci precedette, stringiamoci tutti attorno alla nuova bandiera alpina, che per i forti e per gli audaci le donne trentine tesserono, e portiamola su, ben in alto, libera ai venti ed intemerata sulle cime dei monti e dell'ideale!

Io vi parlerò adunque dell'importanza educativa dell'alpinismo, intendendo con ciò la sua influenza sulla formazione del carattere. Altri effetti esso ebbe ed ha certamente: poichè aprì alle vie della moderna civiltà le più remote valli alpine, e fornì ai loro abitatori copiose fonti di guadagno, sia rendendo più agevole lo smercio dei prodotti della loro industria casalinga, che trasformandoli in albergatori, od in guide.

E di grande vantaggio fu al progresso delle scienze. Il primo vero alpinista fu un fisico illustre il ginevrino De Saumurc, il quale affrontato il Monte Bianco per curiosità scientifica, vi tornò poi per intenso amore alla natura alpina che gli aveva rivelato bellezze sconosciute e fatto provare emozioni sublimi. Tutte le scienze fisiche e naturali ebbero largo incremento dal diffondersi dell'alpinismo. Ora alpinismo e scienza procedono di conserva, e così accanto ai rifugi inerpicati tra le rupi, annidati fra i ghiacciai a ristoro dell'affaticato viatore s'ergono i laboratori dei fisiologi a studiare il piccolo uomo sulle grandi altezze, e gli osservatori degli astronomi a studiare dalla piccola terra l'immenso mondo stellato.

Ma non è di questo o di altri simili aspetti dell'alpinismo, ch'io voglio parlare, bensì del suo aspetto educativo, al quale si riferiva Q. Sella consigliandolo agli Italiani come potente mezzo di lor rigenerazione fisica e morale.

(1) Il Signor D.<sup>r</sup> Carlo Candelpergher di Rovereto.

Perciò vi parlerò del vero alpinismo non delle sue deviazioni: dell'alpinismo quale lo crearono i migliori suoi fondatori e seguaci Whympers, Tyndall, Mummery ed altri fra gli Inglesi, Payer, Grohmann, Zsigmondy e molti altri fra i tedeschi; Quintino Sella, Giordano, L. Vaccarone, Francesco Gonella ed altri fra gli italiani, e della giovane generazione di questi, primo fra tutti Guido Rey, anima gentile e generosa alla quale la solennità dei monti dettò quel mirabile libro sul Cervino, ch'io vorrei venisse letto da tutti i giovani italiani, ed al cui autore io mando un rispettoso saluto.

Anche l'alpinismo, come ogni cosa umana ha le sue caricature e le sue aberrazioni. Le prime sono passate nella letteratura umoristica per opera di A. Daudet e del torinese Giovanni Saragat, e non cessano di rendere amena la vita dei rifugi, o delle grandi stazioni alpine, purchè il gioco sia breve. Le seconde trovano troppo frequenti condanne in catastrofi spaventose, delle quali non è responsabile l'alpinismo, ma la boria, l'impreparazione, la stolta temerità di pseudo-alpinisti, tra vanitosi ed inetti. Il vero alpinismo riceve da codeste deviazioni il rilievo che la luce ha dall'ombra.

L'alpinismo così concepito ha un alto valore educativo. Lo potrei brevemente definire dicendo che ci fa vivere più intensamente sotto tutti gli aspetti e ne rende perciò di tanto migliori, di quanto una vita nobilmente intensa e varia è superiore ad una vita povera di sentimento, di esperienza e d'azione.

Illustrerò questa tesi esaminando l'influenza dell'alpinismo sui sentimenti estetici, sulla forza fisica, e sulla forza morale.

Venendo al primo punto, ho io bisogno di richiamare alla vostra mente, o popolo trentino, la bellezza dei monti? Non siamo noi posti in mezzo ad una regione alpina ricca dei più svariati aspetti, saliente con rapida vicenda dal piano con clima e frutti meridionali alle nevi eterne? Non è tutto un anello di bellezza quello che cinge la patria nostra dalla Marmolata al Cevedale?

Chi di voi non fu almeno una volta sui monti che circondano Trento, o su nelle alte valli e non vi ha ammirato gli orizzonti più vasti, l'aria più pura, i terreni spumosi, le cascate zampillanti inattese dal seno delle rocce e non ha vagato tra i boschi profumati? Chi di voi non ha visto almen di lontano gli altissimi

picchi, slanciati al cielo come una bella idea, o i declivi biancazzurri dei ghiacciai scintillanti al sole?

Lassù, sulle altezze superbe, è più meravigliosamente bella la natura alpina, ricca di contrasti, feconda di ispirazioni, a chi l'accosti con animo pio, la comprenda e l'ami.

Partendo dagli alti rifugi nel cuor d'una notte serena, sentiamo una infinita dolcezza piovere dal cielo stellato sui nostri cuori. Più che la terra, ancor velata dall'oscurità, scorgiamo il firmamento immenso; e le stelle sono le nostre guide e le nostre sorelle. Comunicando con quei mondi infinitamente grandi ed infinitamente lontani sentiamo d'esser parte dell'universo, parte microscopica bensì ma che pur non si perde poichè un palpito d'amore ci unisce a tutte le cose.

Procedendo più oltre le due luci, la notturna e la diurna si contrastano; alcune stelle si spengono, s'imbianca l'oriente, e la neve di violetta si fa più chiara: il nostro piccolo mondo si distacca lentamente dagli altri, che svaniscono nello spazio.

Poi un fremito passa per l'aria, e mentre noi sostiamo in religiosa attesa, il sole s'innalza trionfale suscitando la vita e i calori, e tutta la natura risponde con un inno di gioia.

A volte, meravigliosa sorpresa, di tra il sole e le valli degli uomini un gran mare di nubi si stende, vasto quanto l'occhio può portare. E da esso, come scogliere selvaggie s'ergono le catene dei monti più alti, che elevano al cielo le loro guglie simili alle aspirazioni degli uomini dal grigio fondo della realtà.

Solenne è la montagna nell'alto meriggio, nell'ora perfetta e silenziosa in cui la terra sembra fermarsi a meglio godere dei raggi del possente amatore che tutta la pervade; ma più soave nella mesta ora del tramonto.

Raggiunta, verso il termine della giornata, l'ultima vetta propositaci, la lasciamo con un sospiro e lentamente ritorniamo al basso. Le valli, sotto di noi, già diventano oscure; ma sulle alte pendici rivolte al sole la luce si trattiene ancora e colora la neve e le roccie di mille sfumature arance, violette, turchine; avvolge i monti d'una carezza morbida e i monti sembrano a lei rispondere come un amante all'amata da cui non si vorrebbe dipartire.

Il sole finalmente tramonta anche di lassù; e calando tra rossi vapori, dà un ultimo sprazzo di luce simile ad un buon dio

che voglia dipartendosi benedire ancora una volta all'opera degli uomini, cui egli per quel giorno ha posto fine.

Mille voci d'amore ci richiamano al basso, ma noi vorremmo indugiarcì ancora lassù tra le nevi, sotto le prime stelle e perdersi e dissolverci nel pulviscolo d'oro dell'ultima luce, che di lontano ancora dinanzi a noi ci saluta.

Ah per questi e per simili momenti di elevate emozioni, di cui la montagna è ricca, anche quando la r avvolge la bufera e fischia il vento con musica selvaggia ed eroica su per le gole profonde, via per le creste vibranti; e dalle nubi a tratti squarciate si scorgono lembi di lontani paesaggi tranquilli, -- per questi e simili momenti, chi non vorrebbe, dico, sopportare fatiche dieci volte maggiori?

Gli è in questi momenti che noi viviamo la nostra vita migliore. Come benissimo s'esprime Guido Rey „la nostra anima si spoglia lassù di quanto ha di meno bello si sente serena e forte e pura; dimentica i piccoli odi ed i piccoli amori, e sale alla concezione del sublime“.

Anche nella vita ci sono momenti simili nei quali ci sembra di spaziare su qualche vetta, e sentiamo che se in essi venissimo a mancare, non saremmo vissuti invano poichè essi formano veramente la ragione della nostra esistenza, e il loro ricordo ci salva dal tedio e dal male nella vita usuale.

In tali istanti la nostra anima librata sull'orlo dell'infinito, ascolta le invisibili armonie che si levano da tutte le cose; e tutte le cose abbraccia in un immenso impeto d'amore, mentre il mondo sembra un attimo sostare come colpito da un'idea divina.

Per queste ragioni, per i sentimenti che suscita e le immagini che ispira, ben si comprende perchè la montagna abbia appassionato poeti ed artisti di tutti i tempj e di tutte le nazioni. Massimi, fra gli italiani Dante e Carducci, simili entrambi ad una montagna, che in tempi diversi elevi il suo capo sovra a tutti gli altri a benedire ed incitare la patria. Tiziano, porta per il primo sulle tele sfolgoranti, le slanciate dolomiti cadorine; ma il grande l'insuperabile interprete dell'anima della montagna, è e rimarrà fra gli artisti di tutto il mondo, il nostro compatriotta più stretto, Giovanni Segantini.

La vita di lui fu una continua ascensione per le altezze delle montagne e per le altezze dell'arte: dai piani lombardi ai colli

della Brianza, da questi alla Val Bregaglia, dalla Val Bregaglia al Maloja, dal Maloja al monte fatale ove lo colse la Morte; e dalla Morte alla Gloria.

Or egli riposa lassù nella terra degli antichi retici padri; ma il suo spirito è eternato nelle tele meravigliose in cui svelò agli uomini la sublime poesia delle montagne prime fonti della vita e dell'amore.

Le montagne sviluppano, in secondo luogo, tutta la nostra personalità fisica. Esse rendono il corpo umano agile e robusto, resistente alle fatiche ed alle intemperie, bello della bellezza ch'è data dalla salute e dalla forza.

Pur troppo noi, tepidi cultori di tutti gli *sport*, come dell'alpinismo, sappiamo apprezzare ancora insufficientemente tali loro vantaggi.

Pur troppo è vero che i popoli latini, malgrado le cose siano mutate in meglio negli ultimi anni, non tengono dell'educazione e delle virtù fisiche quel conto che ne facevano i loro maggiori, ed in ispecie gli italiani della rinascenza, maestri anche in ciò all'Europa moderna.

Ingolfati in una vita la quale richiede soprattutto lo sviluppo di alcune qualità mentali, noi siamo portati a credere che queste siano del tutto indipendenti dalle qualità fisiche, la cui educazione reputiamo un lusso riserbato solamente ai ricchi.

Tutelati più o meno bene dagli eserciti stanziali e dalle guardie di pubblica sicurezza (ove queste funzionino); eliminato normalmente il pericolo nelle vie, e ridotto quello esterno; addormentati da una filosofia falsamente umanitaria, la quale serve soltanto ai popoli forti per tenersi soggetti o minacciare i popoli deboli, ci siamo foggiate scientemente o no, un ideale di vita assai neghittoso e povero.

Non lo sviluppo più perfetto dell'individuo ci preme, ma il facile guadagno acquistato con lieve fatica. Non visioni di bellezza, di valore, di eroismi, di vita intimamente intensa agitano i nostri sogni, ma visioni di appariscenza esterna, di lusso più sfarzoso che artistico, di vita romorosa e vuota. I nostri amori, ed i nostri odii sono mediocri, ed è ben lontana nei tempi, la storia di Tristano ed Isotta, o quella degli eroi shakespeariani, che pur ebbero assai spesso a modello gli italiani nostri antenati

Si direbbe che la bellezza e la prestantza fisiche si muovano a disgusto tanto facciamo per trascurarle o deturparle, e tanto rifuggiamo dall'ammirarle fissate nelle opere dei grandi artisti scorse nei deserti musei dalla curiosità di pochi eruditi e visitatori, non mai dal plauso di un popolo che riconosca in esse un'eredità ed un monito preziosi.

Ciechi che noi siamo: mentre sacrifichiamo la nostra vita stroncandola ed impoverendola col limitarla più di quel che non sia necessario a poche attività, non ci accorgiamo, che, così facendo, non riusciamo neanche in codeste attività poichè il corpo umano non è peranco una macchina la quale possa senza guastarsi ripetere indefinitamente il medesimo atto e null'altro che quello.

Dobbiamo ricordarci che la ricchezza principale è in noi, e che questa preme soprattutto di sviluppare e di accumulare ricercando e perfezionando le nostre qualità fisiche e morali e non rifuggendo per ciò fare da nessuna fatica, ma non essendo mai unilaterali.

È errore credere che si possano produrre i geni e le belle idee rimpinzando gli uomini di erudizione cioè di idee altrui come un tacchino di becchime. Chi voglia avere uomini liberi e forti e creatori e non pappagalli, deve educarli svolgendone armonicamente tutte le facoltà migliori, ed assecondando non avversando la natura.

Ben diversi in ciò da noi, i popoli anglo-sassoni, cioè i veri dominatori della nostra epoca, (e sarebbe vanno negarlo) hanno fatto precedere alla loro espansione collettiva industriale commerciale e politica, l'espansione individuale, ossia l'attuazione d'una vita più attiva, più varia, più energica, in una parola, più intensa.

Presso di loro gli esercizi ginnastici e sportivi sono assunti all'importanza d'un grande mezzo d'educazione sociale: correttivo potente dell'unilateralità della vita industriale e generatore d'energia per le lotte di questa vita medesima.

Essi furono i primi alpinisti: per primi essi scoprirono il vero tesoro delle Alpi, ch'è aperto al sole e ai venti, e non nascosto in paurose caverne come credevano i montanari.

L'alpinismo è veramente fra tutti gli *sport* il più perfetto. Mentre infatti l'effetto degli altri, presi ciascuno isolatamente, è di procurare a chi li esercita una particolare maestria che si specifica in qualche parte del corpo, l'alpinismo da solo basta a sviluppare tutti i nostri muscoli ed i nostri organi.

Aperto ad ogni persona purchè organicamente sana, si adatta a tutte le gradazioni della forza. Rinfranca i deboli, irrobustisce i mediocri, rende fortissimi i forti. Se il medio alpinismo esercita specialmente le gambe ed i polmoni, l'alto alpinismo ha bisogno delle braccia e delle gambe, di gomiti e delle schiene, d'un occhio pronto, e d'un cuore saldo che non paventi gli abissi e permetta di muoversi con uguale sicurezza sull'orlo degli abissi come sui facili pendii.

Oh le belle arrampicate ove si procede a forza di braccia e di schiena; e come gioiosi risuonano i colpi della piccozza sulle chine ghiacciate, mentre dall'alto ne accenna la vetta agognata, e sospesi sui brevi gradini lanciamo lo sguardo al lontano orizzonte!

La fatica si sente assai meno in montagna che nel piano, poichè più leggera v'è l'aria e l'animo, allietato da una splendida natura, non sente la noia. Assai presto si acquista una forza di resistenza non comune, cosicchè non sono rare eccezioni gli alpinisti che possono fare fin 18 o 20 ore di marcia senza soffrire.

E la fatica, quand'essa viene, è una benedizione poichè il riposo che sussegue ristora rapidamente le forze e noi sentiamo che senza di essa saremmo rimasti meno buoni e meno forti.

Sdraiati sulle panche degli alti rifugi riposando le membra e ricordando le imprese della giornata, e pensando a quelle dell'indomani, spariscono le idee pessimistiche che ci travagliano talvolta al piano, sentiamo la gioia di vivere, la bellezza e la moralità del lavoro.

Senonchè noi non andiamo sulle Alpi soltanto per averne delle emozioni estetiche o per fortificare il nostro corpo.

Noi andiamo sulle Alpi, oltre che per tutto ciò, e forse più ancora che per tutto ciò, perchè esse soddisfanno un nostro istinto primordiale e profondo, dal quale scaturisce l'eroico ed il sublime: l'istinto di tendere al di là dei limiti normali, verso l'apparentemente irraggiungibile; di ricercare l'ignoto e di conquistarlo; di sfidare le difficoltà ed i pericoli, e di vincerli; di lottare e di trionfare: noi piccoli uomini, contro ostacoli e difficoltà formidabili opposti dall'immensa natura.

Oh la voluttà che debbono aver provata i primi conquistatori delle alpi quando affrontarono per la prima volta un mondo tutto nuovo ed inesplorato e temuto; quando posero a sè stessi il problema di ricercarlo, di penetrarlo, di passare colà ove nessun piede umano era stato mai, di calcare quelle cime sfiorate sin

allora soltanto dall'ala dell'aquila o spazzate dai venti, ma pur brillanti al sole come i vertici dorati dei templi babilonesi. Anche quelle montagne debbono ai primi salitori esser parse dei templi innalzati a divinità sconosciute da braccia gigantesche; e non senza un religioso terrore ne avranno quegli audaci varcata per la prima volta la soglia.

Le difficoltà ed i pericoli, assai maggiori allora che adesso, causa la scarsezza di rifugi e di guide e la deficiente tecnica alpina, esaltarono quegli animosi, e ne portavano al sommo e l'energia e l'impetuoso desiderio di vincere.

Duelli terribili s'impegnarono talvolta fra l'uomo e le montagne. Il primo s'avanzava guardingo, armato di pochi stromenti ma sostenuto dalla indomabile volontà di vincere. La montagna lo allettava con apparenze fallaci: candidi lenzuoli di neve sotto i quali s'ascondevano i terribili tranelli dei crepacci; con promesse di bel tempo susseguite da bufere; con grandi silenzi interrotti dalle spaventose grandinate di sassi.

Ma l'uomo procedeva, e la piccola formica ebbe alla fine ragione degli immani giganti. Se qualcuno cadeva, altri prendeva il suo posto, finchè le vette fossero domate. E grande e bello dovette essere il grido di vittoria di chi per il primo le potè dire sue.

Di codesti duelli il più interessante ed il più famoso fu quello col Cervino.

Tre uomini s'erano accinti alla sua conquista, dichiarata per lo innanzi impossibile: Tyndall, Whymper e Giordano. Cinque anni durò la lotta. Ogni anno portava nuovi progressi e nuove delusioni, ma i primi non inorgoglivano, le seconde non fiaccavano quegli animosi, i quali sugli altissimi bivacchi a 4000 metri e più, ritempravano la loro fede e la loro forza nella grandiosità dello spettacolo.

Non era più un monte, osserva Guido Rey, ma un simbolo che dovevano vincere. Erano l'intelligenza e l'alta volontà umane che dovevano, superando sè stesse, ed i limiti apparentemente posti dalla natura, trionfare della materia bruta.

E l'uomo vinse. Whymper da prima dal lato svizzero; ma la sua vittoria venne funestata da una catastrofe; Giordano di poi colla guida Carrel dal lato italiano e la sua vittoria fu immacolata.

Giordano fu la mente organizzatrice; ma il vero trionfatore fu la sua guida, il contadino valturnese Iean Antoine Carrel detto il Bersagliere.

Fu Gianantonio Carrel di Valtournanche colui che vinse per il primo dal difficilissimo lato italiano, il bel monte che l'avea visto nascere.

Fu l'umile figlio della terra colui, che salì per il primo l'ideale cima da lato della patria di cui s'ergera a difesa, e ne gridò per il primo lassù il nome santo.

Ed il suo popolo, il semplice popolo di contadini, dimostrò d'aver ben compreso il significato ideale della vittoria, poichè la festeggiò a suon di campane, con danze e canti come la vittoria di tutto il popolo sul già tanto paventato mistero.

Carrel fu il primo di quelle eroiche guide alpine italiane, ricercate dagli alpinisti più eminenti e da loro portate alla conquista di tutte le altezze dalle Alpi al Caucaso, dallo Hymalaia alle Cordigliere, e fin su al Polo: guide famose così per l'abilità, come per la completa abnegazione di tutti sè stessi verso la persona che in loro s'era affidata.

Carrel, I. I. Maquignaz, Antonio Castagneri ed Emilio Rey, reputato da Carducci degno d'una sua ode, formano veramente la corona fulgida che il popolo delle montagne si può cingere per attestare al mondo la sua nobiltà e far fede delle sue possibilità illimitate.

L'epoca eroica dell'alpinismo è ora passata. Alcune delle cime più famose per le quali i pionieri dell'alpinismo avevano lottato lunghi anni e sofferto fatiche nevi e gelo, arrischiata e sacrificata la vita sono ora aperte al gran pubblico, diventate di moda.

Talune vennero cinte di ferro, munite di scalini e di corde, avvinghiate di catene come malfattori pericolosi. Vennero addomesticate, acciocchè ogni più cattivo alpinista potesse godere della vanità d'esserci stato.

Ed ove tali apparecchi manchino (per fortuna costando molto non sono frequenti) si trovano in tutti i principali centri alpini numerose ed abilissime guide, le quali, pagandole bene, sono in grado di issare a furia di corda e di braccia, su ogni più difficile vetta, il più mediocre alpinista, ed anche, al ritorno, di tacere, lasciandogli indisturbato il piacere di fare dinanzi agli amici il valentissimo eroe che tratta come bazzecole le difficoltà più gravi, non da lui ma dalle sue guide superate.

Per questi epigoni, l'alto alpinismo non è una palestra educativa ma una moda costosa, un indegno sfogo di vanità, null'altro.

L'alto alpinismo rimane e rimarrà, anche dopo passata la sua opera eroica, una scuola di virili virtù solo a chi sappia e voglia prenderlo sul serio ed accostarsi alle montagne col sentimento riverente che meritano.

A quest'effetto occorre essere sinceri ed onesti: volersi provare a vincere le difficoltà ed i pericoli per virtù propria, non già per esclusiva e tacita opera altrui; scorgere nelle guide dei maestri e dei cooperatori non già dei burattinai che ci sballottino a destra e a manca arrischiando la loro pelle, ma mettendo bene al sicuro la nostra; voler misurar il passo alla gamba, non affrontare difficoltà alle quali non siamo ancora preparati.

Così inteso, l'alto alpinismo rimane e rimarrà un potente educatore di caratteri per le difficoltà con le quali stimola la nostra energia, e per i pericoli coi quali rafforza il nostro coraggio.

Per le sue difficoltà l'alto alpinismo ci dà tutte le ebbrezze e tutti gli ammaestramenti d'una lotta che noi stessi abbiamo scelta, e che ha bisogno per esser vinta di tutte le nostre facoltà fisiche e morali.

In questa lotta tutti i vantaggi sembrano stare dalla parte dell'avversario, cinto di ghiacci, difeso da pareti verticali, collegato con tutte le minacce degli elementi. Noi lo affrontiamo con le piccole forze corporali e con quelle grandi dell'intelligenza e della volontà.

Siamo soli nella lotta. Il gran pubblico non ci sostiene, ma piuttosto ci beffeggia come già fece il pastore che incontrò il Petrarca nella sua celebre salita al Ventoux.

Chi segue l'alpinista nelle sue ansie nei suoi pericoli, nelle sue sconfitte e nelle sue vittorie? Egli non si trova già in una pista circondata da pubblico incitante e plaudente al vincitore. Egli è solo dinanzi a sè stesso, con pochi fidi. Può avanzare o retrocedere come gli garba. Nessuno gli dirà nulla. Egli è solo dinanzi a sè stesso: è lui il suo proprio giudice.

Chi ingaggia una lotta coi monti deve essersi ben preparato ad essa, con una lunga azione disciplinatrice ed educatrice delle sue principali facoltà.

Non basta la robustezza fisica; ma ci vuole una forte volontà la quale possa resistere ai disagi, alle noie e alle fatiche prolungate, nè receda alle prime sconfitte, ma persista sino alla vittoria. Ci vuole un carattere che sappia

. . . . vincere l'ambascia  
con l'animo che vince ogni battaglia  
se col suo grave corpo non s'accascia.

Ed occorre una intelligenza pronta come l'occhio, a trovare la via giusta, a discernere i punti d'appoggio sicuri, ad evitare i malcerti; a prevedere e prevenire i capricci e le bizzes della montagna; ed anche è necessaria una forte disciplina interna che assegni agli uni il compito di comandare, agli altri quello d'obbedire; ed un senso di responsabilità collettiva, poichè il passo falso d'uno della cordata, che nei siti pericolosi non si deve sciogliere mai, può trarre a rovina tutti gli altri.

Certamente queste qualità devono in certa misura essere già possedute dall'alpinista; ma moltissimo può fare la preparazione.

Non è del tutto vero che l'organo crei la funzione; è più vicino al vero il contrario che la funzione crei l'organo. Nell'evoluzione fisica e mentale, osserva assai giustamente il *Guyan*, vediamo che nessun essere ebbe mai da bel principio un organo completo; ma questo venne determinato, sviluppato, perfezionato dalla funzione.

Il miglior modo d'imparar a vivere è vivere, agire secondo quanto crediamo sia bene. Non importa se dapprincipio troveremo difficoltà: l'azione stessa susciterà in noi le virtù per vincerle; e ci sembrerà un gioco quanto prima ci costava tanto sforzo.

All'alpinista il quale dopo lunga preparazione s'accinga ad un'impresa degna delle sue forze e vi si metta con tutta l'energia accumulata a quell'effetto, la vittoria qualunque essa sia grande o piccola, dà gioie ineffabili. Egli acquista veramente la coscienza d'esser cresciuto nel suo valore, d'aver salito un gradino non soltanto nella scala dei monti ma in quella ben più ardua del suo perfezionamento. Sente di *valere* e perciò anche di *dovere* di più.

È egli possibile che questi sentimenti non abbiano nessun effetto sulla vita usuale? Ah no: chi ha temprato in questa guisa il proprio carattere, non è possibile rifugga nella vita pratica da nessuna difficoltà e da nessun pericolo che valgono la pena d'essere corsi; e sarà anche pronto alla dedizione di tutto sè stesso perchè sa che si può profittevolmente concentrare tutta una vita in un momento supremo d'amore di lotta e di sacrificio.

Congiunti colle difficoltà sono i pericoli. L'alpinismo oltrecchè bello, faticoso, e difficile, è, entro certi limiti, pericoloso, per quanto assai meno di quello che i paurosi vogliono far credere.

E che perciò? Quest'elemento, che per tanti forma il pretesto di condannare l'alpinismo, per noi costituisce una delle principali ragioni della sua superiorità. Noi crediamo con *Guyan* che proprio nel pericolo ci sia una potenza educatrice, la quale invano si cercherebbe altrove; e che il pericolo porti al massimo grado di perfezione tutte le nostre facoltà. Ben s'esprime a questo proposito Guido Rey, lo scopritore d'una nuova e rischiosissima via sul Cervino, dicendo: „Quando l'uomo fiuta il rischio diventa uomo per davvero con quanto esso ha di più primitivamente bello e valente“.

Ma come? Ma se tutto quanto nella storia ci fu di grande, derivò dal rischio? Ma se in esso stanno le radici dell'eroico e del sublime? Ma se la vita stessa in tutte le sue manifestazioni non è che un rischio?

Cos'è il pensiero scientifico se non un rischio? C'è un'opinione corrente universalmente accettata e difesa. Lo scienziato non se ne fida. Vuol provarne la base con metodi certi, sapere il vero, se è possibile; e lavora con inaudito coraggio sfidando i dileggi e le persecuzioni, e magari, ahimè, l'abbandono di amici cari. E se la verità non la trova, vuol arrischiare lui un'ipotesi metafisica, liberamente indipendentemente dalle credenze accettate od imposte. Che cos'è questo se non un rischio, ed un rischio che costò la vita o la felicità, a tanti eccelsi eroi del pensiero?

Il rischio è poi grandissima parte della nostra vita industriale. La funzione dell'imprenditore, di questo capitano dell'industria, è precisamente di rischiare, e l'America e l'Inghilterra e la Germania valgono industrialmente molto, quanto noi valiamo poco, perchè in quei paesi ci sono uomini che sanno rischiare, e preferiscono una vita intensa e larga, se pur non scevra da qualche pericolo, ad una vita monotona ed ingloriosa.

Lo stesso amor di patria non è che un rischio. Quando mai vediamo noi con precisione la via che dobbiamo scegliere per servire alla patria? Quasi tutte le grandi imprese o spedizioni patriottiche furono un salto nel buio, un rischio fatto da gente che sapeva osar perchè sapeva amare. Fu grazie ad alcuni rischi eroici che vennero formate ad unità le principali nazioni.

E gli esempi e le dilucidazioni di codesta tesi si potrebbero moltiplicare.

Certamente noi non dobbiamo cercare il rischio per sè stesso, quasi per giuoco; ma bensì in vista d'un fine elevato, diretto od indiretto.

Oh io non vengo a predicarvi l'alpinismo come fine a sè stesso. Ma vengo a dirvi, che è vano sperare di trovare in noi l'ardimento o l'eroismo nel momento opportuno (e quale è il momento opportuno; chi lo saprà cogliere a volo, se non è a ciò finemente educato?) se prima non sarà stato il nostro animo convenientemente foggiato.

Bisogna, in una parola, formare l'uomo in maniera, che le grandi azioni sgorghino da lui come l'acqua montanina fa da una polla vigorosa, cosicchè fare il bene sia per lui un'abitudine non già un calcolo, una fatica, uno sforzo eccezionale.

Nè ad ottenere ciò bastano le parole o gli esempi teorici. Ci vuole l'azione. Ed io dico che uno dei migliori campi d'azione, una delle più efficaci scuole di carattere, specie per i giovani, è l'alpinismo inteso seriamente, e ripeto che lo è in modo particolare per le sue difficoltà ed i suoi pericoli.

Entrambi sono di natura piuttosto soggettiva che oggettiva, tali cioè che si possono vincere con l'abilità, la prudenza e la preparazione.

Solo una piccola parte delle disgrazie alpine è dovuta a cause che non si potevano evitare, nè prevedere, come a dire caduta improvvisa di sassi o di ghiaccio, irrompere repentino della bufera od altre. La massima parte degli infortuni ha pur troppo per causa la cattiva preparazione degli alpinisti, la loro imprudenza, la temerità (ed è temerario chi osa più di quanto sa di poter osare), un subito ribassamento della volontà o dell'attenzione, una soverchia fiducia nelle proprie forze, la vanità di vincere ad ogni costo, e via dicendo: ossia da cause che si sarebbero potuto benissimo evitare.

Appunto nello sforzo di ridurre queste cause, di portare noi stessi all'altezza delle difficoltà e dei pericoli che vogliamo superare sta, io credo, il segreto del valore educativo dell'alpinismo: per il quale esso non verrà mai raccomandato abbastanza.

È vero, malgrado ogni più accurata preparazione, la morte coglie talvolta sulle Alpi anche il loro più abile e prudente amatore. Gli antichi invero chiamerebbero bella codesta morte poichè colpisce l'uomo nella pienezza delle sue forze, in uno stato di grazia, e lo salva dalla triste vecchiezza.

Ma ai moderni essa fa orrore. Anzi, il gran pubblico, si compiace assai spesso di imprecare a codeste povere vittime dell'alpinismo: quel pubblico ch'è invece così indulgente per le disgrazie, assai più numerose, del circo, della pista e d'altri sport, che sieno a lui più famigliari e gli servano di spettacolo gradito.

Noi sentiamo all'incontro per codeste vittime, profondo rispetto, perchè ci appaiono come i martiri d'una bella idea ch'essi hanno rivelato al mondo, ed alla quale hanno servito anche morendo, poichè la loro morte insegnerà ai sopravvenienti ad evitare certi passi od a superarli con tecnica migliore.

Nessun progresso umano s'è attuato senza sacrifici; perchè pretendere che l'alpinismo faccia un'eccezione?

L'alpinismo, appunto perchè è una forma di vita più ricca e più intensa, può venir compreso ed amato a preferenza dai giovani; e ad essi altresì riesce particolarmente giovevole.

La gioventù è ricca di energie non ancora smussate dalla monotona vita professionale. Queste energie domandano di sfogarsi, e se non offriamo loro un campo degno, lo cercheranno da sè, ove verrà loro fatto di trovarlo, in codesta età così povera di occasioni magnanime. E mentre alcuni si perderanno in elucubrazioni astratte o in vane sentimentalità, malgrado il sangue generoso li spinga all'azione, altri affogheranno gli istinti più elevati in gioie volgari, o si rovineranno nel vizio.

Oh lanciate codesti giovani in braccio alle montagne, lasciate che sentano il bacio del vento e del sole, e il fischio della bufera sulle candide cime; lasciate che esercitino le braccia al colpo della piccozza od all'asperità delle rupi; e temprino il coraggio e il volere alle difficoltà dei monti; lasciate che espandano e disciplinino su quelle altezze il loro divino ardore giovanile, che con immensa pietà troppo spesso vediamo dissiparsi per vie indegne.

E voi pie madri che m'ascoltate non rimproveratemi temendo dei pericoli che i vostri figli possano correre sulle montagne. Di ben altri pericoli dovete paventare per il frutto delle vostre viscere. Lasciateli venire i vostri figli sulle montagne: noi insegneremo loro come s'abbiano a vincere i pericoli dei monti, e questi insegneranno a loro come si debbano vincere i pericoli e le difficoltà ben più gravi che li aspettano al piano.

Amate i vostri figli di quell'amore forte che dimostraste sopportando la loro prigionia ad Innsbruck, baciati quando partono per le montagne, ma ancor più quando ne ritornano, poichè ne saranno tornati agguerriti contro la fiacchezza e la viltà.

Oh montagne silenziose e belle, sian grazie a voi per le visioni di bellezza, di bontà e di forza che ci ispirate; per la fiducia che fate sorgere in chi vi ama.

Quando il piano è riarso, e s'attende invano la pioggia, è il rivo fresco scendente dalle vostre altezze che ancora mantiene la vita.

Oh venga a noi assieme alle vostre acque, la vostra forte voce, che scota dal pessimismo vano codesto popolo intorpidito, che lo risuscita alle gioie della vita laboriosa ed intensa, che lo riconduca ai vertici antichi.

E voi specialmente, o giovani, nei quali riposa il destino avvenire della patria, dovete raccogliere questa voce e seguirla.

Non tollerate che solo gli stranieri frequentino le nostre montagne, ma percorretele voi stessi con animo religioso, per attingere in esse quel carattere e quelle virtù di cui la patria nostra ha sopra ogni altra cosa bisogno.

Non lasciatevi spaventare da nessuna difficoltà, neanche da quella economica. L'alpinismo è per tutti, basta saperlo fare e limitarsi nelle spese. Non vi sono difficoltà per chi voglia seriamente.

Ma per volere bisogna amare. Ecco il grande segreto per riuscire. Amate, amate sempre e vincerete.

---

Presso l'Amministrazione della società si trovano in vendita le seguenti opere:

BRENTARI: <i>Guida del Trentino</i> , parte I, Valli dell'Adige, del Brenta e dell'Astico . . . . .	Cor. 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Valle media dell'Adige, Valle dell'Eisach, Valle dell'Avisio, Valle del Cismone, Dolomiti trentine . . . . .	„ 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Valli del Sarca e del Chiese . . . . .	„ 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Campo Rotaliano, Valle di Non, Val di Sole; i monti del Trentino occidentale . . . . .	„ 5.—
— <i>Guida di Monte Baldo</i> . . . . .	„ 3.—
MALFATTI B.: <i>Saggio di Toponomastica trentina</i> . . . . .	„ 2.—
LARGAJOLLI D. F. <i>Bibliografia del Trentino</i> :	
per i soci . . . . .	„ 1.—
per i non soci : . . . . .	„ 3.50

# RIASSUNTO DECADICO

delle Osservazioni fatte negli Osservatori Meteorologici della Società Alpinisti Tridentini

APRILE-MAGGIO 1905

Osservatori	Mesi	Decadi	Temperatura in centigradi			Umidità relativa Media	Giorni							Poglia o neve fusa in mm.	Altezza della neve in centimetri	Riassunto mensile			
			Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	con pioggia	con neve	con ghiaccio	con nebbia			con temporali	con grandine	Barometro	Temperatura
Rovereto m. 210	Aprile	1a	740.8	10.8	21.7	2.0	55	—	9	1	2	—	—	—	—	20.1	Mass. 749.4	21.7	ai 3
		2a	735.7	12.7	21.0	5.7	66	—	8	2	5	—	—	—	30.2	Min. 728.6	2.0	" 8	
		3a	740.7	12.5	20.3	3.7	77	—	3	7	3	—	—	—	9.1	Med. 739.1	12.0	"	
	Maggio	1a	744.4	14.5	23.8	9.6	77	—	6	4	7	—	—	—	114.3	Mass. 749.3	26.0	ai 31	
		2a	741.4	12.9	21.7	8.4	81	—	5	5	6	—	—	—	193.1	Min. 730.7	8.4	" 19	
		3a	741.1	16.8	26.0	9.1	70	—	9	2	5	—	—	—	38.7	Med. 742.3	14.7	"	
PerGINE m. 482	Aprile	1a	717.0	9.2	22.8	—0.5	—	4	5	1	2	—	—	—	14.0	Mass. 727.4	22.8	ai 3	
		2a	712.7	11.4	22.4	3.1	—	—	9	1	5	—	—	—	31.1	Min. 705.7	—0.5	" 8	
		3a	717.1	10.8	19.5	1.3	—	—	8	2	4	—	—	—	6.3	Med. 715.6	10.5	"	
	Maggio	1a	721.2	13.7	23.0	7.5	—	—	5	5	7	—	—	—	125.0	Mass. 726.2	27.1	ai 31	
		2a	718.8	11.8	22.8	6.4	—	—	4	6	7	—	—	—	166.6	Min. 708.7	6.4	" 14	
		3a	718.1	9.7	27.1	7.8	—	2	7	2	5	—	—	—	36.4	Med. 719.4	11.7	"	



---

---

## UNA GITA ALLO STIVO

---

Dovendosi iniziare tra breve i lavori di costruzione del rifugio sul monte Stivo, la nostra Direzione organizzava per il 18 giugno una gita sociale, allo scopo di scegliere definitivamente la località dove fosse da erigere la nuova capanna.

La sera del 17 alle 19.40 partivano da Rovereto il Presidente D.<sup>r</sup> Candelpergher ed il cassiere G. Azzolini, quali rappresentanti della Direzione, assieme ai soci D.<sup>r</sup> A. Bresadola, ing. G. Fasanno ed E. Maistri.

Salendo da Villalagarina e passando per i Molini di Nogarredo e per Pedersano, essi arrivarono a Castellano alle 21.56, e colà pernottarono nell'osteria di E. Manica.

Un'altra piccola squadra, composta dei soci A. Noriller e D.<sup>r</sup> O. Scaglia — ai quali si unì a Villalagarina il D.<sup>r</sup> G. Marzani — partiva da Rovereto ad ore 23.30 e proseguiva direttamente per la cima che venne raggiunta alle 5.25.

Il cielo, che a mezzanotte era d'un sereno d'incanto, era andato mano mano rannuvolandosi; dei gruppi principali di montagne che si vedono dallo Stivo, apparivano appena quello di Brenta e l'Adamello nelle loro linee principali; fitte nebbie salivano dalle valli circostanti e dal Garda, e poco dopo le sei esse avevano avvolta anche la vetta dello Stivo e vi rimasero.

La prima squadra partì da Castellano alle 4.30 ed alle 8.05 era anch'essa sulla cima.

Fra le 7 e le 9 arrivarono dal versante del lago di Garda alcuni altri amici, i sigg. G. Angelini di Dro, D.<sup>r</sup> E. Bortolotti, G. Marini, D.<sup>r</sup> L. Sembenico e D. Dell'Anna di Arco, U. Brotto di Riva, G. Martinelli di Vignole, assuntore dei lavori dell'erigendo rifugio e l'avv. Italo Bruni di Brescia, direttore della sezione del C. A. I. di questa città, e nostro socio, un signore allegro e simpatico, ottimo alpinista.

Si fece colazione tutti assieme sul culmine, attorno ad un gran fuoco alimentato di mughì ed alle 9.70, quando si voleva scegliere il posto del rifugio, cominciò d'improvviso a piovere ed a grandinare.

Fermarsi più a lungo era impossibile; in due gruppi si scese per opposti versanti; quelli d'Arco andarono a Ronzo, quelli di Rovereto a Castellano, ove arrivarono a mezzodi, bagnati fino alle midolle.

Qui sotto la direzione del solerte signor Maistri fu preparato un modesto desinare; si giocò, si bevve, si cantò e verso le 17.30 ripresi gli zaini ed i bastoni si riprese la via di Rovereto.

Malgrado che lo scopo della gita fosse mancato e le condizioni atmosferiche ce l'avessero resa alquanto disastrosa, ognuno si divertì e la compagnia si lasciò con un lieto arrivederci.

UN GITANTE.

\*  
\* \*

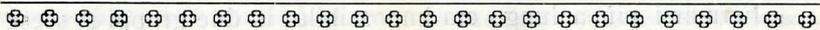
Avendo il tempaccio mandato a monte lo scopo della precedente gita sullo Stivo, allo scopo di fissare il punto preciso del nuovo rifugio, il firmato socio per incarico della Direzione si portò lassù cogli amici Marco Modena (S. A. T.), Antonio Fait (S. A. T. e Ferruccio Zamboni. Come nella precedente si dormì comodamente a Castellano la sera del 28 e partiti il mattino successivo alle 4, si raggiunse alle 8 la vetta, con tempo magnifico e bellissima veduta verso il lago e verso i ghiacciai. Lungo tutto il dorsale sul versante di Arco trovavasi ancora una grossa striscia di neve.

Come il convenuto, si trovò sulla vetta il delegato della S. A. T. signor Domenico Dell'Anna di Arco con l'imprenditore Martinelli di Vignole assuntore della costruzione del Rifugio. Si convenne tosto sul luogo dell'erezione, che sarà effettuata a pochi metri di distanza da quello scelto nel passato autunno, in posizione migliore e poco sotto il secondo segnale trigonometrico. La costruzione incomincerà tosto e sarà visibilissima per tutto il bacino del Garda, Riva e Arco.

Verso le 10 si lasciò la vetta discendendo per malga Finotti, Castil, malga Val Orsera e S. Giacomo ad Oltresarca, ritornando colla ferrovia a Rovereto.

Rovereto 30 Giugno 1905.

GIUS. CHINI.



## CRONACA ALPINA

Alle 3 ant. del 4 giugno una compagnia di 5 signore e 4 signori di Rovereto partivano dall'Albergo Zeni in Brentonico alla volta dell'Altissimo di Monte Baldo, accompagnati dalla guida Stefano Passerini. Dopo un breve riposo alla Polsa, verso le sette quella comitiva raggiunse la cima.

Quantunque qualche nube coprisse alcune vette il panorama di lassù era splendido.

Dopo un'oretta di contemplazione scesero tutti al Rifugio per allestire il pranzo.

Della bellezza del rifugio testè ampliato non è il caso discorrerne per serbare a tutti i volenterosi una grata sorpresa il giorno dell'inaugurazione, è però doveroso di additare alla riconoscenza della Società il solerte ed instancabile delegato Sig. Francesco Pollini, che seppe trasformare un modesto rifugio in un vero e proprio albergo che nulla ha da invidiare al *comfort* ed ai comodi di altri consimili fabbricati dai tedeschi.

L'allegria brigata discese alle tre a S. Giacomo, Brentonico e Tierno dove un automobile gentilmente offerto in pochi minuti la trasportò a Rovereto.

— Il primo giugno i soci Guido Azzolini, D.<sup>r</sup> Augusto Bresadola, Oddone Bonfatti, D.<sup>r</sup> Carlo Candelpergher, Emilio Maistri, Alfredo Noriller, Egidio Paternoster, Francesco Pollini dopo una breve sosta al Mojetto raggiungono in circa tre ore e mezzo da Rovereto la cima del *Finonchio*.

Essi trovano in terra rotta e scassinata la cassetta destinata ad accogliere le carte da visita ed il libro delle memorie.

Discesero poi a Rovereto da Serrada, Scottini di Terragnolo e la Cisterna in circa tre ore e tre quarti.

In questa occasione il direttore Francesco Pollini rinnovò il segnavia Rovereto-Mojetto-Finonchio-Serrada.

— Il numero 1528 del Popolo contiene una interessante relazione della traversata da Prade a Borgo pel Broccone. In essa si descrive il lago di Caoria, la valle del Vanoi, il passo di Gobbera, il Broccone e la conca di Tesino.

— Il prof. Panebianco dell'Università di Padova visitò verso i primi di giugno a scopo scientifico assieme al socio Carlo Abriani di Mori le pendici del Baldo.

— Il 10 giugno i soci G. Pedrotti e A. Dal Dosso colla guida Scoz salirono il Bondone trovandovi una magnifica fioritura alpina.

— Il socio Marchesoni con alcuni amici di Mori fece durante le Pentecoste la traversata del Baldo.

— In una corrispondenza all'*Arena di Verona* dalla Ferrara di Monte Baldo si dà relazione dei danni commessi da ignoti ladri al Rifugio Albertini posto in Costa Bella. Da un buco praticato nel muro essi asportarono parecchi oggetti, il valore dei quali il custode Tonini fa ascendere a circa un centinaio di lire.

---

GUSTAVO CHIESA, redattore responsabile.

— Tipografia Ugo Grandi & Comp., Rovereto —

# = Albergo Pordoi =

sul passo del Pordoi

tra la valle di Fassa e Livinallongo

Aperto al 1° Luglio 1905. — Direttore RENZO SAMPIETRO

Grande Medaglia d'Argento con Diploma d'Onore - Esposizione Vienna 1894

Premio dello Stato dell'I. R. Ministero di Commercio e Diploma d'Onore - Vienna 1904

## FERNET PRIMIERO

Specialità della Ditta

### CARLO WEISS - PRIMIERO (Trentino)

Il solo che ne conosce il vero e genuino processo preparandolo con erbe e radici raccolte sulle montagne della vallata di Primiero.

Facilita la digestione, impedisce l'irritazione dei nervi ed eccita in modo meraviglioso l'appetito. — È efficacissimo contro le febbri intermittenti ed i vermi, ed è sorprendente nel guarire in poche ore quel malessere prodotto dallo *spleen*, patema d'animo, nonché il mal di capo e di stomaco causate da cattiva digestione o vecchiaia. Indicatissimo contro il mal di mare.

Si prende in ogni ora. Un cucchiaino da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.

A scanso di contraffazioni ogni etichetta porterà trasversalmente la firma: C. WEISS e la capsula timbrata a secco sarà assicurata sul collo della bottiglia da altra etichetta portante la stessa firma.

S. MARTINO DI CASTROZZA - PRIMIERO (Trentino)

## Albergo Rosetta

Antonio Bonetti

Situato in vaga posizione con bella Veranda, questo Albergo viene raccomandato sotto ogni aspetto: ha 14 stanze bene ammobiliate con 30 letti ed è aperto tutto l'anno.

Cucina Italiana e Tedesca. — Pensione Cor. 7 il minimo

## ALBERGO AQUILA NERA

di

### Leopoldo Bonetti - Primiero (Trentino)

Albergo di primo ordine. — In pittoresca posizione.

Recapito Corse Nazionali ed Internazionali. — Servizio di Cavalli per S. Martino, Rolle, Paneveggio, Predazzo, Cavalese, Egna Stazione ecc. Vetture elegantissime. Cavalli a sella per gite alpine. — Si parlano diverse lingue. — Cucina italiana e tedesca. — Pensione inglese. — Servizio inappuntabile. — Prezzi modicissimi. — Vicino alla Posta e Telegrafo. — Guide alpine per escursioni.

Raccomandato dal Touring Club Ciclistico Italiano e dal Club Alpino Italiano e Tedesco

— Sconto del 10% ai soci —

Illuminazione elettrica - Acqua potabile ecc.

Comodità e speciale trattamento per i Sigg. Viaggiatori di Commercio e Alpinisti

1200 Metri

# LAVARONE

1200 Metri

con accesso dalle Stazioni ferroviarie di Trento, Rovereto, Calliano, Caldonazzo, Levico, Roncigno, e dalla ferrovia Veneta.

## La più bella dimora estiva del Trentino

Centro rinomato di escursioni comodissime per automobili, carrozze ed a piedi.

## Grand Hôtel Lavarone

1 Giugno 30 Settembre      Albergo di primo ordine

Ufficio telegrafico e telefonico in casa, Lawn Tennis ecc.  
Servizio di cavalli e vetture. Messaggerie postali tanto in comunicazione col Veneto, quanto colle Stazioni ferroviarie del Trentino.

## Banca Mutua Popolare - Rovereto

Riceve Depositi a Risparmio ed in Conto-Corrente. Fa anticipazioni su valori; accorda prestiti e sconta cambiali. Eseguisce ogni altra operazione di Borsa e di Banca.

Fa servizio di **CAMBIA-VALUTE** a favorevoli condizioni

## DITTA GIOV. PEZCOLLER - ROVERETO

( propr. E. Fasler )

LIBRERIA INTERNAZIONALE, AGENZIA GIORNALI  
CARTE GEOGRAFICHE, GUIDE, ORARI

DEPOSITARIA DELLE PUBBLICAZIONI S. A. T. E TOURING CLUB ITAL.

RICCO ASSORTIMENTO IN ARTICOLI PER MONTAGNA

ULTIME NOVITÀ PER ALPINISTI

BORACCIE, BICCHIERI, POSATE TASCABILI, SACCHI DA MONTAGNA,  
ALPENSTOCK ecc.